

CCLXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1989****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA****INDICE**

Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccità. (Continuazione della discussione):

CHESSA	12123
ISONI	12129
ONNIS	12134
ANEDDA	12138
FLORIS	12143
Legge regionale (Annunzio di rinvio)	12123

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 22 dicembre 1988, che è approvato.

Annunzio di rinvio di legge regionale

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 18 gennaio 1989, ha rinviato a nuovo esame di questo Consiglio la seguente legge regionale:

"Legge regionale 15 dicembre 1988 - Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli

alloggi di edilizia residenziale pubblica". La predetta legge è stata trasmessa alla prima Commissione.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccità

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccità. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un nostro collega consigliere quando parla, come sto parlando io, ad un'aula semideserta dice di farlo con la speranza che i posteri leggeranno comunque i suoi interventi, e che quanto egli dice rimanga agli atti. Io non ho la pretesa del mio collega e non penso proprio che, fra 50 o 100 anni, storici o curiosi leggeranno il mio intervento. Tuttavia qualche riflessione a voce alta su questo problema di scottante attualità la voglio fare anch'io. Non che abbia la pretesa di dire cose nuove; senza dubbio l'Assessore dell'agricoltura conosce quanto me gli argomenti che

tratterò, ma su alcune considerazioni vorrei semplicemente attirare l'attenzione, sua e della Giunta.

Partirò da alcune riflessioni sulla relazione che il presidente Melis ha svolto ieri in quest'Aula. La sua relazione, a mio giudizio, rappresenta un ulteriore maldestro tentativo - non è il primo e penso neppure l'ultimo - di scrollarsi di dosso - vale anche per la Giunta che egli presiede - le pesanti responsabilità che ha in questa e in altre vicende per addossarle al Governo nazionale; e stavolta sono chiamati in causa anche la Comunità Economica Europea, l'anticiclone delle Azzorre, la corrente del golfo e perfino Giove pluvio. Tutti pare siano responsabili di questa calamità, che periodicamente si abbatte sulla terra sarda, fuorché la Giunta che egli presiede. Ora, tutti l'abbiamo udito, con quel tono patetico che gli è congeniale e che talvolta perfino gli si addice, disturbare l'Italia intera, l'Europa, l'America, il mondo intero, il globo terracqueo, per dimostrare che il fenomeno non è solo sardo né solo italiano ma europeo, americano e planetario; ha detto testualmente così: è un fenomeno planetario.

Può anche esserlo, ma a noi non interessa in questo momento; né tanto meno interessa agli agricoltori e ai pastori sardi che il fenomeno sia planetario, che ad un certo punto altrove si verifichi il fenomeno delle piogge acide, che ci sia il fenomeno serra, che la terra vada incontro cioè ad un tale riscaldamento per cui si potrebbe sollevare di un metro l'acqua del mare, per esempio, sommergere mezza Venezia. Non è questo che interessa i pastori sardi in questo momento. Forse il Presidente ha voluto ricordare quel proverbio - si è astenuto, però, onestamente dal citarlo - per cui: mal comune non è mezzo gaudio. No, no, noi onorevole Assessore non siamo di questo avviso: mal comune non è mezzo gaudio; mal comune è male, e se è male per noi male è e male rimane. Ora noi ci saremmo aspettati ed era anche un nostro diritto, dal Presidente della Giunta qualcosa di diverso da quello che egli ha detto; ha fatto semplicemente una descrizione accurata, particolareggiata della situazione sarda, che tutti già conoscevano.

Sappiamo leggere tutti e leggiamo i giornali, abbiamo amici e parenti che operano in agricoltura, quando non siamo noi stessi operatori del set-

tore. Però, dopo aver esaurito l'elenco dei mali, non ha prescritto gli opportuni rimedi, non ha fatto proposte concrete come anche altri della sua parte politica, e delle parti politiche che sostengono la maggioranza, hanno fatto. Io potrei sottoscrivere, pari pari, la seconda parte del discorso dell'onorevole Lorelli, presidente comunista della Commissione programmazione; solo che alla fine della sua disamina egli ha rinnovato la sua fiducia a questa Giunta, e questa è la differenza fra lui e me: io non ho fiducia.

Perché quando Lorelli parla di piano delle acque e dice che non è un piano ma è semplicemente uno studio di fattibilità, quando Lorelli parla di ritardi ingiustificati ed ingiustificabili, e dice che è tempo ormai che questo piano delle acque, questa "araba fenice" arrivi in Aula, io non posso che dargli ragione. Solo che lui, in conclusione del suo dire, rinnova la fiducia al Presidente e a questa Giunta, cosa che la mia parte politica non si sente di fare. Ora, il Presidente, giustamente, ha fatto appello anche accorato alla solidarietà nazionale ed europea, alle istituzioni regionali e nazionali; ma non basta, onorevole Assessore dell'agricoltura, onorevole Presidente della Giunta, mi consenta, non basta! Occorre anche dimostrare che non siamo solo queruli, noi sardi, ma che sappiamo costruire con le nostre mani, o almeno contribuire a costruire, il nostro avvenire; occorre abituarsi all'idea che certe situazioni vanno previste in tempo per poterle affrontare al momento opportuno, e che determinati problemi dobbiamo risolverceli da soli.

Questo noi avremmo voluto sentire dal Presidente della Giunta, non l'elencazione dei mali. Sappiamo tutti che la situazione dell'agricoltura in Sardegna è drammatica, è sotto gli occhi di tutti, che il 1988 è stato il peggiore anno di quest'ultimo decennio, che la prolungata siccità ha compromesso seriamente la produzione agricola nella sua globalità. Tutti sappiamo che particolarmente colpiti sono il settore orto-frutta ed il settore cerealicolo e che il comparto zootecnico è addirittura boccheggiante. La dura realtà la vediamo, non occorrono quindi molte parole per illustrarla. Ma chi vive ed opera in agricoltura, chi ha impresa nelle proprie carni questa antica piaga non è disposto a subirla passivamente. L'allevatore, il con-

tadino, l'imprenditore agricolo sardo non è disposto a sopportare con biblica rassegnazione, come una inevitabile punizione divina, questa piaga della siccità. Perché? Perché sa che poteva e doveva essere evitata, da questa e dalle Giunte precedenti.

La dimostrazione del malcontento, non di questi giorni ma anche di quelli precedenti, ce l'hanno data i giovani e i meno giovani allevatori che sono venuti qui a ricordarci – perché già lo sapevamo – che la produzione diminuisce, che ci sono pecore che danno meno di mezzo litro di latte; e se non ne danno un litro oggi, in gennaio e in febbraio, quando lo daranno? Mentre la produzione diminuisce il prezzo dei mangimi invece aumenta, siamo già vicini alle 60 mila lire a quintale. Questo sono venuti a ricordarci gli allevatori, non a dirci che non piove da mesi, quello si sapeva; e sono venuti a dirci che quelle provvidente, sia pure clientelari e che non sono in grado di rifiutare, tardano perfino ad arrivare. Oltre che clientelari sono in ritardo!

Occorre poi ricordare che la siccità prolungata si riflette negativamente non soltanto sull'agricoltura, che è il settore primario e quindi ancora una delle strutture portanti dell'economia sarda, ma anche su altri settori della produzione; dall'industria al turismo, che hanno altrettanto bisogno d'acqua. E' una calamità che colpisce un po' tutti e tutto.

Di fronte a questa calamità, onorevoli colleghi, che non è di oggi o di oggi soltanto ma che è secolare, anche se si è particolarmente aggravata nel corso di questi ultimi quattro anni, che cosa ha fatto, che cosa sta facendo, che cosa poteva fare la Giunta regionale? E' stato detto, né io starò qui a ripeterlo, che non è imputabile né all'Assessore né alla Giunta la mancanza di pioggia, è evidente (anche se hanno strette parentele con Giove pluvio non credo che abbiano tanta influenza), però qualche cosa potevano farla. Ora, il Presidente Melis nelle dichiarazioni rese ieri, dopo aver descritto il disastro abbattutosi sui singoli comparti, dopo aver detto che "si legge il disastro", con bella figura retorica, anche chiaramente attraversando le diverse contrade della Sardegna, ha comunicato all'Aula, con tono solenne ma degno di miglior causa, che la Giunta non è rimasta inerte ma è andata via via elaborando un piano delle acque.

A questo punto si domandava il consigliere Lorelli – e me lo domando anch'io – ma quale piano delle acque? Cos'è codesto piano delle acque? L'araba fenice? Che ci sia ognun lo sa ma dove sia nessun lo dice. E' un fantasma? Perché le poche cose che noi sappiamo, più poche che molte, sul cosiddetto piano delle acque, le abbiamo apprese dalla stampa, ammesso che sia anche un piano e non semplicemente uno studio. In quest'Aula arriverà, ma in ritardo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). C'è stato un convegno.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non siamo stati invitati. Ci mancava il Consiglio; c'erano gli imprenditori interessati, i concessionari già designati, mancava solo il Consiglio regionale per parlare di quel piano delle acque dell'assessore Mannoni.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Qualche cognizione l'abbiamo sul piano delle acque o su quello che dovrebbe essere il piano delle acque, ma le abbiamo apprese dalla stampa, prima che ce le dicesse ieri il Presidente della Giunta in Aula.

Sapevamo benissimo, per averlo appreso dalla stampa perché il Consiglio e i rappresentanti di quest'Aula erano assenti, che da un miliardo e 180 mila metri cubi di acqua disponibili attualmente, quando ci troviamo in condizioni ottimali, si dovrà passare a circa tre miliardi di metri cubi. Come sapevamo già, mica ha scoperto l'acqua calda il Presidente, che da 37 bacini montani si dovrà passare a 75. Lo sapevamo, ma solo ieri il Presidente lo ha comunicato al Consiglio, senza però consegnarci nessun documento. E ci ha detto, per confortarci, che ci vorrà un decennio, che occorreranno tempi lunghi perché venga attuato. Il che non è peraltro vero, con le tecnologie moderne si possono accorciare di parecchio i tempi e si può ovviare all'inconveniente della siccità, come mi permetterò di dire più avanti, molto ma molto prima dei dieci anni pronosticati dal Presidente della Giunta. Su questo bisogna essere sereni.

Non è che io voglia, per carità, polemizzare; una cosa detta in quest'Aula da parte di tutti è che la calamità è grave, e che tutti dobbiamo essere disposti a contribuire, ognuno per le proprie pos-

sibilità, affinché si attenui almeno il danno che questo fenomeno può produrre in futuro se non si può eliminare quello che ha prodotto fin qui. Ma, senza fare il discorso delle responsabilità, che ci porterebbe molto lontano e che faranno magari gli operatori economici in agricoltura, è chiaro che la responsabilità di un esponente della mia parte politica non è, né può essere, uguale a quella dell'Assessore all'agricoltura o del Presidente della Giunta. Quindi tempi lunghi sì, ma non concordiamo con quelli indicati dal presidente Melis. Abbiamo appreso anche che molte dighe, vecchie e nuove, presentano delle crepe. Lo sapevamo, chi è di Sassari sa cosa è la diga del Cuga, chi è del Capo di sotto sa cosa è il Cixerri, e così via; per non parlare poi di tutto il complesso dell'Ente Flumendosa. Ci sono dighe che non possono essere invase perché non reggono una goccia d'acqua e non vogliamo, neanche qui, fare il discorso delle responsabilità; però non è male ricordare a questa Giunta, che è da quattro anni e mezzo in carica, che dall'inizio degli anni '80 i tecnici avevano segnalato, e ancora nel 1985, che si perdeva acqua; che all'Ente Flumendosa c'era qualcosa che non funzionava questa Giunta lo sapeva fin dall'atto del suo insediamento; che si disperdevano milioni di metri cubi d'acqua questa Giunta lo sapeva già da quattro anni, e non ha provveduto. Sono carenze che non possono essere assolutamente ignorate.

Ora il Presidente, di fronte all'emergenza acqua, di fronte alla siccità, scopre che si possono recuperare almeno 150 milioni di metri cubi d'acqua, ma lo sapeva da prima: perché non è intervenuto? Lo sapevamo noi e non lo sapeva lui che ha elementi di giudizio e canali di informazione ben diversi dai nostri? E scopre che il problema della siccità non è solo un problema sardo, che è americano, che è planetario! Io invece di occuparmi della lontana California, che peraltro non soffre la sete, mi occuperei della vicina Ogliastra che invece la soffre, vero onorevole Muledda? Ella sa benissimo quanto l'Ogliastra soffra, e non da oggi, la sete. Ora il problema è sapere se in Sardegna questa situazione era evitabile. Noi crediamo di sì, io credo di sì e, anche senza volere in questo caso scoprire l'acqua calda né il cavallo, io dico che era evitabile utilizzando l'acqua che in Sardegna esiste, raccogliendo l'acqua che Giove pluvia, anche

se non molta, ci manda. Non è vero infatti che la Sardegna non sia una regione piovosa; piove anche in Sardegna, tanto quanto basta per noi (un milione e seicentomila abitanti) e per le nostre produzioni.

Ora, solo dopo decenni di attesa l'ultima Giunta – manco questa, bisogna ricordarlo – pose mano al così detto piano acque, che stenta a decollare e non decolla e, qualora decollasse, secondo il Presidente ci vorrebbero dieci anni per attuarlo. Quest'Aula non solo ignora cosa è questo Piano acque, ma ignora anche come viene distribuita la spendita di quindicimila miliardi che lo stesso comporta. Ancora una volta quest'Aula è stata espropriata, ancora una volta quest'Aula è stata scavalcata! Ora, un'altra cosa che il presidente Melis ieri ha dimenticato è che questa Giunta, come le precedenti – tanto criticate dal Partito comunista quando era all'opposizione e non al governo della Regione – ha scelto di marciare imperterrita, anche più delle altre, lungo la via della politica assistenziale, della politica clientelare, della politica elettoralistica. Perché altro non è, onorevole Muledda, che politica clientelare ed elettoralistica quella di assegnare 28.000 lire a capo ovino e 140.000 lire a capo bovino. In primo luogo perché non è stato operato nessun taglio elettorale nelle spese previste nel bilancio '89 e facenti capo ai singoli dicasteri, segnatamente a quello dell'agricoltura; secondo, questi fondi non sono frutto del bilancio regionale ma del bilancio statale; terzo, non sono certi, non arrivano, donde anche le agitazioni dei nostri allevatori. Allora non siamo mai contenti, non sono mai contenti i nostri allevatori? Non è questo il nodo. Il nodo da sciogliere sta nell'individuare, prima di tutto, quali sono le esigenze reali del mondo della campagna, per superare le secolari difficoltà in cui si dibatte perché le difficoltà ci sono, e tutti le conosciamo.

Io credo che il Presidente della Giunta sappia certamente di cosa ha bisogno l'agricoltura; io credo che l'Assessore dell'agricoltura sappia certamente e chiaramente di che cosa ha bisogno il mondo agricolo in Sardegna anche se, come dice qualcuno un po' malevolo, ha dimestichezza più con le lettere classiche che con i problemi dell'agricoltura. E, senza voler avere la pretesa di dire cose nuove, ribadisco per la seconda, per la terza

volta, né mai mi stancherò di dirlo in quest'Aula e fuori di quest'Aula, che la campagna oggi più di ieri ha bisogno di strade, di strade, di strade, di luce elettrica, di luce elettrica, di luce elettrica, di acqua, di acqua e di acqua, e di una seria programmazione! Quando i 24.000 chilometri quadrati della Sardegna, o almeno i terreni coltivabili collinari e pianeggianti, fossero dotati di luce elettrica, di strade e di acqua noi avremmo risolto i problemi. Strade comode, onorevole Assessore, strade transitabili tutto l'anno con automobili e non soltanto con trattori, in modo da consentire sicuri e rapidi spostamenti ai produttori agricoli e ai loro familiari; ai ragazzi che oggi non possono neanche sposarsi, se vivono in campagna, perché le mogli si rifiutano di seguirli in campagne non elettrificate e non attraversate da strade percorribili. Quindi elettrificazione rurale per consentire a chi opera nelle aziende agricole l'uso di tutti quei "comfort" propri di chi vive in città, ma che deve avere anche chi abita in campagna.

Avete chiesto all'ENEL che fine ha fatto il famoso piano di elettrificazione? Come mai l'ENEL chiede ancora milioni e milioni per gli allacci in campagna, pretendendo che si paghi l'allaccio dalla cabina, che magari dista chilometri, invece di allacciare dal vicino? E l'acqua per tutti gli usi: civili, irrigui, per poter affrancare dal pesante fardello dell'acquisto di mangime i nostri coltivatori che lo pagano anche 60 mila lire al quintale?

Ma sto dicendo cose che sa l'Assessore, che sa il Presidente della Giunta, che sa tutto il Consiglio. Sanno anche come imbrigliare le acque, perché l'acqua esiste in Sardegna. E' stato detto, e non soltanto dal professore Pietracaprina dell'Università di Sassari, ma da altri competenti, che l'isola di Sardegna galleggia in un mare d'acqua. Ammettiamo che non galleggi in un mare d'acqua, però milioni e milioni di metri cubi di acqua utilizzabile nel sottosuolo sardo ci sono. E ci sono i fiumi: se noi andiamo a guardare i fiumi della Sardegna, dal Coghinas al Cixerri, al Flumendosa, al Temo, molta di quell'acqua che essi producono va a finire in mare; ed il problema non è, come molti chiedono, quello della dissalazione dell'acqua del mare, quanto dell'impedire che l'acqua dei fiumi vada al mare. L'acqua dei fiumi può essere utilizzata anche per usi civili; non si dimentichi che città come

Parigi o come Londra si sono allacciate ai fiumi che le attraversano per il rifornimento idrico.

E' stato detto stamattina, un po' da tutti, mi permetto di ripeterlo anch'io, che uno dei sistemi più sbrigativi, più efficaci, che portano frutti non in dieci anni ma nell'arco di pochi mesi, solo che si voglia, consiste nel costruire bacini montani: laghi collinari piccoli e medi, per impedire appunto che l'acqua piovana si disperda. Se noi avessimo avuto l'accortezza di prevedere bacini collinari e montani e avessimo potuto imbrigliare quella poca acqua piovana, anche il 1988 ce ne ha dato, i nostri allevatori non si troverebbero nelle condizioni di non poter dare da bere neppure al loro bestiame, come accade nella Nurra, in Ogliastra, nel Sarraus, nel Gerrei, e ovunque nelle contrade della Sardegna.

Allora occorre costruirle queste dighe, ma solide, non come quella del Cuga, non come quella del Cixerri o altre. Così come occorre fare trivellazioni nuove, riscoprire e utilizzare vecchi pozzi, che esistono, solo che occorre stanziare fondi adeguati. E non mi risulta, anche se non l'abbiamo ancora esaminato, che nel bilancio del 1989 ci sia, *ad hoc*, uno stanziamento sufficiente. I fondi piuttosto che stanziarli per fini elettorali si sarebbero potuti stanziare per questo. Non che in agricoltura, onorevole Assessore, non si spenda o non si sia speso; si spende, si è speso anche parecchio, ma si è speso male. Questo è il discorso: si è speso male, con criteri sbagliati; e chi dice che in agricoltura non si spende dice cose inesatte. Il problema è di spendere bene, è di finalizzare determinati stanziamenti per la ricerca, per l'imbrigliamento dell'acqua e per la costruzione di laghi collinari e montani; se l'allevatore sardo - lo ripeto - avesse avuto laghi collinari - siano essi gestiti da singoli, da gruppi o cooperative - non si sarebbe trovato in questa condizione. Se voi comunisti, che tanto urlavate contro i democratici cristiani quando eravate all'opposizione e loro al governo, non aveste scelto la stessa strada: demagogica, clientelare, elettoralistica; se voi cinque anni fa, aveste capito, e c'era da capirlo perché questa della siccità è una piaga secolare della Sardegna, e aveste impostato una politica di laghi e di bacini collinari, di elettrificazione delle campagne, di strade di penetrazione agraria, la gente dalla campagna non sarebbe

fuggita. I giovani non avrebbero cercato impiego all'estero, non sarebbero andati a morire nelle miniere di Marcinelle nel Belgio, non sarebbero andati a lavorare sotto altri a Dusseldorf in Germania, non sarebbero andati in Alta Italia a caricare come facchini. No, non sarebbero andati via dalla campagna, perché è chiaro che quando manca l'acqua, quando manca la strada, quando manca l'elettrificazione diminuisce la produzione e quindi non c'è più reddito, non c'è più resa, e il giovane va altrove. Non si è fatto, quindi, nulla di serio per utilizzare queste acque che Giove pluvio ci manda, anche se qualche volta sono scarse; come non si è fatto nulla per utilizzare le acque sotterranee che esistono in Sardegna: milioni e milioni di metri cubi.

Oltre questo, onorevole Assessore - e debbo darle atto che lei è stato l'unico Assessore dell'agricoltura che, forse, ha cominciato a capire questa esigenza - bisognava fare ricerche di mercato, serie, per poter vendere quello che noi in Sardegna produciamo. Mettetevelo, mettiamocelo tutti in testa che non basta produrre, bisogna vendere ciò che si produce. L'AIMA può venire in soccorso una volta, due volte, ma non sempre. Ma se noi avessimo fatto ricerche di mercato opportune e adeguate, se noi avessimo orientato la nostra produzione verso altri prodotti, che il mercato accoglie, non ci troveremmo con 75 mila quintali di formaggio pecorino romano invenduto e non si troverebbero i nostri pastori e i nostri allevatori nelle condizioni in cui si trovano. Se noi avessimo fatto opportune ricerche di mercato, e avessimo creato una programmazione seria, se fossimo riusciti a risolvere determinati problemi, non ci troveremmo con milioni e milioni di ettolitri di vino invenduto e con 250 mila ettolitri di alcool invenduto, e invendibile, alla DICOVISA, a due passi da Cagliari.

Questo cosa vuol dire? Vuol dire che è mancata una programmazione, è mancata una guida, è mancato un indirizzo da parte della Regione autonoma della Sardegna che doveva dire: basta con il formaggio pecorino romano perché se noi abbiamo oltre tre milioni di pecore è chiaro che rispetto al milione e mezzo di dieci, quindici, venti anni fa la produzione è aumentata. Prima di tutto è migliorata la razza, e una pecora che prima rendeva

cento litri nei cinque mesi in cui apriva il caseificio, dal primo di gennaio al trenta di maggio, oggi non rende un ettolitro ma rende un ettolitro e mezzo; e non c'è allevatore della Sardegna che tenga una pecora se non gli rende tanto. La produzione del formaggio pecorino romano è quindi addirittura raddoppiata, ma i gusti del popolo canadese, del popolo americano, di chi compra o comprava il formaggio pecorino romano, in parte sono cambiati. Allora perché non avete detto, voi, ai nostri allevatori di orientarsi verso formaggi misti, verso formaggi molli?

L'assessore Muledda forse è stato uno dei primi che ha cominciato a capire, però con notevole ritardo. E' stato anche uno dei primi che ha incominciato a reclamizzare il prodotto; e questo è un discorso che meriterebbe di essere approfondito, perché molti dei fondi stanziati per reclamizzare i prodotti sardi in Sardegna, in Italia e all'estero, qualche volta hanno preso canali e direzioni diverse. Ecco la necessità di una programmazione seria, onorevole Assessore, che tenga conto delle ~~esigenze~~ ^{esigenze} della Comunità Economica Europea, che tenga conto delle esigenze e dei gusti, che sono mutati, dei nostri figli. I gusti dei nostri figli non sono i gusti dei nostri padri, sono diversi, ma voi non ne avete tenuto conto.

Ci dissero in California, quando come Commissioni agricoltura andammo praticamente a vendere i nostri formaggi e i nostri vini, che noi avevamo la migliore materia prima del mondo. Ed è vero. La nostra uva, per le qualità organolettiche che contiene, zuccherini ed altro, è tra le migliori del mondo; però non sappiamo ancora fare il vino, stiamo incominciando adesso. Avete insegnato voi e i vostri tecnici come si fa e si deve fare il vino in Sardegna? No, state cominciando adesso a dare qualche suggerimento, un po' di assistenza tecnica sta incominciando a vedersi adesso perché fino a ieri non ce n'era né per vino né per formaggio.

E' così potrei anche continuare, ma non voglio tediare, non voglio infliggervi discorsi lunghi e poi non voglio dire, Assessore, cose che sapete; il problema non è di sapere, il problema è di fare, di operare, di uscire dalla chiacchiera. E allora, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore, non tutto si può, non tutto si deve addossare al Governo che ha indubbiamente le proprie

responsabilità. Dio sa, noi sappiamo e anche gli allevatori sanno, quali sono le responsabilità del Governo; ma non addossate al Governo colpe e responsabilità che sono soltanto vostre, non addossategliele come ha tentato di fare ieri il Presidente della Giunta regionale. Non è serio appellarsi all'anticiclone delle Azzorre o alla calamità planetaria quale è la siccità. No, l'inerzia regionale di questi decenni e di questi cinque anni, in modo particolare, sta producendo adesso, nelle campagne, quegli unici frutti, quegli unici effetti che doveva fatalmente produrre: l'abbandono della terra, la diminuzione della produzione in tutti i comparti, ulteriore disoccupazione, crisi, miseria e un aumento delle importazioni, soprattutto di prodotti agro-alimentari che aggraverà il deficit della bilancia commerciale. Questa è la realtà.

Da ultimo mi consentirà, onorevole Assessore, non di darvi un altro suggerimento ma di ricordare un'altra cosa che lei sa già. L'allevatore sardo oltre ad aver bisogno di strade, luce, acqua e di programmazione ha bisogno di un'altra garanzia che, unita alle altre, assesterebbe la campagna: la garanzia e la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. Non si riesce infatti a vendere un maiale neanche a 2.800 lire a peso vivo, mentre il mangime per allevarlo costa circa 60.000 lire. La garanzia della stabilità dei prezzi! Ed è compito della Regione, senza ombra di dubbio. Solo a queste condizioni, onorevole Assessore, i giovani sono disposti, io credo, a tornare a lavorare in campagna e solo a queste condizioni chi c'è è disposto a rimanere. Però, per fare questo, dovete operare una scelta, soprattutto dovete depennare per sempre dalla vostra politica quella prassi clientelare che, certamente, nell'immediato procura più voti all'Assessore e al Presidente. Quando tutti gli agricoltori sardi potranno essere in grado di godere di questi benefici allora Assessore, mi creda, guarderanno in faccia l'avvenire con grande serenità, con grande fiducia e soprattutto attenderanno sereni quel 1992 che è tanto vicino e che ne schiaccerà più d'uno se non li troverà preparati.

Il Mercato unico europeo è alle porte; noi siamo già in notevole ritardo perché quei bacini collinari, quella elettrificazione rurale di cui parlavo poc'anzi, i nostri allevatori, i nostri imprenditori agricoli, avrebbero già dovuta averla oggi per po-

ter affrontare serenamente il Mercato unico europeo del 1992. Il presidente Melis ha detto una grande verità, capita anche a lui di dirne, che senza un piano delle acque (piano non studio di fattibilità) non potremo mai guardare in faccia l'avvenire con serenità. Ma se frattanto gli operatori agricoli, oggi Assessore, oggi fanno il discorso delle responsabilità, glielo dico confidenzialmente, a chi le addosseranno queste responsabilità? Alla corrente del Golfo? Alla California? A Giove pluvio? Le addosseranno alla CEE o al Governo nazionale? Onorevole Assessore, io credo che se faranno il discorso delle responsabilità queste le addosseranno a voi, e avranno ragione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso finalmente la parola, visto che mi sono iscritto a parlare stamattina di buon'ora, quando l'Aula era ancora vuota.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non è cambiato niente perché l'Aula è sempre vuota.

ISONI (D.C.). Sì, ma il guaio è che qui chi arriva all'ultimo momento appena arriva lascia l'uovo e poi se ne va, non perde tempo come noi che seguiamo tutta la seduta. Comunque, purtroppo è il momento, questo, di trattare un problema che appare estremamente serio e che, da due giorni, mi costringe a non allontanarmi dall'Aula per non perdere neanche una battuta di questi discorsi sulla siccità.

Però, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e gentili onorevoli colleghe, debbo dire di aver ascoltato prima con stupore e poi con preoccupazione le dichiarazioni che il presidente Melis, ieri sera, ha abborracciato in quest'Aula anche a nome della Giunta regionale; di essermi sforzato di immaginare gli esaltanti, meravigliosi programmi tracciati grazie alle 38 immense dighe erette tra i monti a contendere la via del mare alle masse d'acqua che, attraverso rivoli, rivoletti e fiumi, ritorna in seno al grande Oceano; di aver pazientemente ascoltato dalla voce lamentosa, stentorea, stanca del Presidente i richiami ad una storia risa-

puta fatta di miseria, di espoliazioni, di siccità, di malaria, di epidemie varie. Ebbene, dopo questa esposizione il Presidente, saltando a piè pari il duro ignominioso presente, ci ha chiesto di guardare, noi ottimisti al futuro lontano, a dopo il 2000, età in cui questa nostra terra, che fino ad oggi veniva definita la terra dei nuraghi, dovrebbe diventare invece la terra dei laghi, la terra dei grandi laghi. Tutto qui, onorevoli colleghi, il contenuto delle comunicazioni che questa Giunta, attraverso il suo Presidente, si è degnata di porgere ad un Consiglio regionale in parte preoccupato, in parte disinteressato, in parte attonito.

Infatti la siccità attuale non sarebbe se non un ricorrente malanno che di tempo viene ad allietare la nostra gente. E del resto consoliamoci, dice il Presidente, perché anche il resto d'Italia è nei guai, così come la Grecia, la Spagna, e anche l'odiata America si trovano in stato d'emergenza perché il cielo è diventato avaro di pioggia. Però, onorevole Presidente, ieri abbiamo avuto l'ennesima riprova che i flagelli che investono l'Isola sono certamente più di due. Ma due sono quelli che si distinguono per durata e per gravità. Uno di questi flagelli è di natura artificiale, voluto dall'uomo quindi, e solo l'uomo con la sua volontà potrà eliminarlo. Mentre il secondo flagello, purtroppo per noi, è determinato da incontrollabili forze naturali. Infatti la prima nostra volontaria, procurata sciagura è costituita dalla nefasta presenza di questa Giunta di sinistra e laica. La seconda sciagura ha invece un nome antichissimo che incute timor panico, risveglia ancestrali sopiti terrori: *su sidisi, sa siccura, sa siccagna*.

Certo, la calamità che colpisce l'Isola purtroppo per noi non fa clamore, non tocca i sentimenti di orrore e di raccapriccio che accompagnano invece i fenomeni più eclatanti, più stravolgenti accaduti nel Belice, nel Vajont, nell'Irpinia o nella Val Bormida, o nell'Armenia con le loro mille, mille e mille vittime, e con le loro cento catene di solidarietà nazionali e internazionali. Qui si appalesa una calamità subdola, un male oscuro incorniciato da un cielo splendente e da un mare di sfolgorante azzurro; è quindi difficile constatare che tutto intorno a noi, giorno per giorno, notte dopo notte, settimana dopo settimana, lentamente e inesorabilmente, silenziosamente, occulta-

mente si isterilisce e muore. Uno storico dell'ultimo scorcio del '700 descrive con crudezza una analoga sventura vissuta allora dai sardi: i fiumi senz'acqua, le sorgenti mute, il bestiame ormai in balia di sé stesso che moriva sulla terra nuda, contadini, braccianti e pastori privi ormai di tutto, inesistente la carne, inesistente il grano, inesistenti i legumi e tutto ciò che poteva costituire alimento bruciato dal sole impietoso, e la gente a frotte si riversava sui campi alla ricerca disperata quanto inutile di erbe e di germogli; e perirono di inedia, di fame, migliaia di uomini, di donne e di bambini: un vero disastro ecologico, un vero disastro umano.

Consoliamoci però perché, oggi come oggi, nel cuore dell'opulenta Europa un fatto analogo non potrebbe più verificarsi dato che, bene o male, in questa Italia (noi non siamo nell'Etiopia o ai confini del Sahara), tanto maltrattata dal Presidente della Giunta regionale, ci siamo e ci restiamo. Ma il fatto che ci affligge è ugualmente grave e non capisco perché mai soltanto questa Giunta regionale non si sia resa conto di ciò che da ben tre anni, inesorabilmente, ci perseguita e soltanto ora si fa viva con dichiarazioni presidenziali che sarebbero, come ha detto in un suo intervento l'onorevole Anedda, "risibili" se non fossero riferite a una lenta e progressiva tragedia.

Intanto, sia chiaro che per redimere, per riscattare, da un giudizio durissimo questa Giunta non sono sufficienti gli atti di buona volontà e le buone intenzioni dell'Assessore dell'agricoltura; i bilanci regionali di questi ultimi anni parlano chiaro e, senza lasciarci abbagliare dall'ammontare delle risorse destinate all'agricoltura, noi dobbiamo andare a vedere le percentuali in relazione agli atti di investimento per constatare che, mai, l'agricoltura in Sardegna è stata trattata così male come da questa Giunta regionale di sinistra. Mi guardo bene dal fare il processo a ogni singolo Assessore (e non sarebbe neanche possibile perché non gradiscono sedere nel banco degli imputati); questo Presidente il Consiglio, in cinque anni, l'avrà visto sette volte, mentre gli Assessori, ognuno per conto proprio erano intenti a firmare decreti per accontentare quanti più amici è possibile. Ma, fra pochi mesi, ci sono le elezioni e allora, qui, un "povero Cristo" deve prendersi le pedate di tutti. Da questo punto di vista, collega assessore Muledda, io sono

solidale con lei, perché, purtroppo, è la Giunta nel suo insieme che è insensibile e disattenta, distratta sulle cose serie, calamitosa ed irrimediabilmente dannosa.

Mi viene anche il sospetto che il vostro atteggiamento, egregi colleghi sostenitori di questa Giunta di sinistra, possa essere determinato dall'affiorare inconsapevole, badate, di una tara di origine della sinistra italiana, una tara profonda anche se larvata in questo momento, e che si riflette nell'atteggiamento culturale anticontadino, antiagricoltura, anticampagne, assunto da questa Giunta. Mi spiego perché non vorrei si dicesse che sto farneticando. Cito a questo scopo le parole di un uomo che, certo, non può essere accusato di essere stato un simpatizzante o un amico della D.C., e cioè Pier Paolo Pasolini, scrittore di cose politiche e regista blasfemo. Per chi non ricordasse, questo Pier Paolo Pasolini è quel tale che venne ucciso nei pressi di un immondezzaio, dalle parti di Torvaianica, da un ragazzaccio che non amava né essere sodomizzato, né farsi sodomizzare. Questo è il Pier Paolo Pasolini di cui sto parlando, sulla cui fine per settimane, mesi ed anni ha pianto tutta la sinistra italiana; e ancora oggi viene rievocato. Pier Paolo Pasolini, appunto, contestava puntualmente un'affermazione del democristiano Donat Cattin anziano, sempre battagliero ed anche abbastanza impertinente, nonostante gli anni, esponente della Democrazia Cristiana.

Donat Cattin aveva affermato che il Partito democratico cristiano sarebbe il partito dei ceti medi nel momento, però, in cui questi si saldano e si fondono con la classe operaia. Il Pasolini invece scriveva che la D.C. non sarebbe proprio nulla di ciò che diceva Donat Cattin e che rappresenterebbe, solo ed esclusivamente, la piccola borghesia ed il mondo contadino. Ebbene, amici comunisti e della sinistra, se la pensate ora come allora, noi vi rispondiamo che siamo fieri di essere piccolo borghesi e di essere con i contadini. E continua il Pasolini Pier Paolo nel suo articolo, pubblicato sul settimanale "Epoca" del 25/1/1975 (questo per avere un riscontro non contestabile perché non sto inventando niente), dicendo che non tratterebbesi di una dicotomia perché la piccola borghesia italiana sarebbe stata ed è ancora, sostanzialmente di natura contadina. "E dal canto loro i contadini" -

scrive Pier Paolo Pasolini - "come diceva Lenin, sono dei piccoli borghesi 'almeno potenzialmente' ". Bontà sua, almeno potenzialmente lo scrive tra virgolette.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Presidente, ma stiamo commemorando Pasolini o dobbiamo parlare dei problemi di questa gente?

ISONI (D.C.). Parlo di ciò che pare e piace a me. Sono un consigliere regionale che sta parlando di questa gente e del disinteresse che intorno ad essa nei fatti esiste. Voglio soltanto dimostrare che questo disinteresse non è un fatto occasionale ma è, solo e semplicemente, un difetto di fabbrica, un peccato originale di una certa classe politica che non ama la gente dei campi.

(Interruzioni).

A me, che quanto sto dicendo disturbi questa maggioranza fa piacere. Io non voglio dire neanche una parola che vi sia gradita; io sono qui per incalzarvi perché sono all'opposizione, non pretenderete che vi porti qui il turibolo e che vi incensi, io sono un uomo dell'opposizione! E allora aspettate, se poi non volete aspettare la porta è lì. "E dal canto loro" - dice Pier Paolo Pasolini - "i contadini, i pastori, gli allevatori, gli uomini che vivono nella terra e della terra, come diceva Lenin, sono dei piccoli borghesi"; tanto che - aggiungo io - il buon Stalin, degno discepolo ed erede del buon Lenin, santo protettore e maestro per decenni del comunismo italiano tanto per intenderci, per eliminare dalla faccia della Russia la classe borghese, piccolo-borghese, ha fatto scannare otto milioni di contadini, otto milioni di coltivatori diretti. Questa è la storia. E non è la storia del millennio passato, è la storia di ieri!

C'è quindi nella sinistra italiana un atteggiamento, forse mitigato adesso, di antipatia per il contadino che non è intruppabile, che è difficilmente classificabile, che è difficilmente domabile. Basta leggere i giornali (voi lo fate tutti i giorni, io quando posso) per verificare, per esempio, che Bagnoli mobilita l'Italia intera; le tre televisioni pubbliche, le mille televisioni private e tutta la stampa nazionale per due mesi hanno parlato di

Bagnoli: non si toccano gli operai della fabbrica di Bagnoli. Ma, addirittura, l'invito, rivolto da un capo reparto ad un operaio, di buttar via la tessera del sindacato, di qualunque sindacato, è diventato un caso nazionale. Il segretario nazionale del P.C.I. ha scomodato persino il Presidente della Repubblica per un affare che, gira gira, si risolveva in un pettegolezzo. Quanti articoli avete visto voi, onorevoli colleghi, quanti ne avete visto voi sulla stampa nazionale in questi mesi che riguardano la tragedia della siccità in Sardegna? Nessuno! Il mondo contadino non rappresenta nulla anche per le grandi forze politiche nazionali che si scomodano invece, compreso il Partito comunista, soprattutto per gli operai di Bagnoli e per i pettegolezzi di Arese.

In questa situazione, onorevoli colleghi, trovano una spiegazione, ma non una giustificazione, sia l'atteggiamento distratto e il disinteresse di questa Giunta nei confronti della gente delle campagne, che le dichiarazioni penose pronunciate tra pause, ritardi e improvvisazioni a nome dell'intera Giunta dal presidente Melis. E lo stesso Presidente, per farci tutti contenti, ci ha fatto anche sapere, novello re Magio o novella Befana, che il cielo, commosso dai suoi *attitidos* di valente prefica, aveva posto mano alle paratoie ed era iniziato a piovere. Io quando sono uscito di qui speravo di aprire la bocca verso il cielo per riempirmela di gocce di pioggia e, invece, nel cielo di Cagliari brillavano le stelle. Intanto, mentre noi ci dilettiamo a dire queste cose e mentre io vi annoio, la zootecnia e l'agricoltura sarda boccheggiano, naufragano e annegano nella siccità, in *sa siccura*. Occorrono interventi forti ed immediati!

Badate, voi avrete capito bene che io non ho detto che questa Giunta provoca la siccità, è che non governa lo stato di siccità, questo non fa la Giunta. Non governa la condizione terribile che l'agricoltura, la zootecnia sarda attraversano. Questo è il torto della Giunta, non il fatto che non piova; sono un ingenuo ma riesco a capire certe differenze. Dicevo che occorrono interventi forti ed immediati per salvare il patrimonio zootecnico. E, al fine di poter stanziare i fondi in tempi brevi, bisogna affidare ai comuni, che possono utilizzare i dati incontestabili degli uffici abigeato, il controllo sulla veridicità delle dichiarazioni degli alleva-

tori. Ugualmente, per sovvenire gli agricoltori, si mobiliti tutto il personale disponibile: quello che passeggia abitualmente intorno all'Assessorato, il personale degli ispettorati agrari, il personale dell'Ersat, se necessario anche il personale dei consorzi di bonifica. All'emergenza rispondere con interventi di emergenza.

Badi Assessore, io dico che queste cose vanno fatte ma non sarei d'accordo se, per esempio, risultasse alla fine della erogazione degli aiuti che anche il Tirreno è trasformato in un agrumeto, in un orto con pomodori, carciofi, eccetera. Io non sarei d'accordo. Le sovvenzioni vanno a chi i danni li ha veramente ricevuti, non a chi trasforma, come pare sia accaduto, tutta l'Isola in un immenso erbaio. Quindi, guerra ai furbi, controlli immediati e veloci perché gli agricoltori e i pastori non hanno bisogno di sovvenzioni fra un anno, ma ne hanno bisogno subito perché la terra non produce, perché il bestiame è vivo solo in forza del mangime comprato a caro prezzo altrimenti oggi, per la condizione che si è creata, si potrebbe ritornare allo scenario dell'ultimo quarto del diciottesimo secolo: la festa dei corvi e delle cornacchie e basta.

Quindi, la Giunta deve svegliarsi in tutte le sue componenti, onorevole Assessore, onorevole Presidente e deve preoccuparsi perché qui si sta celebrando il funerale dell'agricoltura sarda che, da una batosta di questo tipo, un'agricoltura già oberata da debiti pluriennali, non si risolleverà mai. Bisogna intervenire con grande prontezza, con grande determinazione, dirottando verso l'agricoltura soldi che tanto non saranno spendibili nell'immediato. La Regione avrebbe a disposizione circa 10 mila miliardi; una grossa fetta di questi fondi finiranno nei soliti residui passivi che gonfiano le casse delle banche, però concorrono a impoverire il portafoglio, la scarsella dei sardi. Anche la Presidenza della Giunta deve svegliarsi, ed anche il partito che lo esprime. Il Partito Sardo d'Azione non sta infatti occupando molto del suo tempo prezioso per condurre avanti le promesse battaglie per risolvere i nodi cruciali che incatenano l'economia e la vita dei sardi; non è certo alle prese, giorno e notte, per risolvere il problema dei trasporti aerei, marittimi e terrestri; non per risolvere il problema del sistema bancario, in Sardegna vessatorio, non per risolvere il problema della cultura,

della scuola, dell'università, dell'istruzione in genere, non per risolvere il problema della conservazione puntuale di tutti i nostri beni ambientali e culturali, non per difendere con i fatti, con le iniziative le risorse ambientali e naturali. No, no, sono impegnati a distrarre il popolo minuto, la grande folla (connivente questa Giunta che non si ribella, e le altre forze politiche della maggioranza che non si oppongono) con il *referendum* che dichiara guerra agli americani dell'Isola di Santo Stefano. Questa è la grande trovata: il *referendum* con le marce. Ma non si illudano! Se nel lontano passato un volenteroso, partendo da Ollolai a piedi è arrivato a Bruxelles, gli ultimi epigoni di queste avventure arriveranno sì e no a Palau, perché in questo modo di far politica non ci crede più nessuno. Facciamo la guerra agli americani, onorevole Presidente, e dichiariamo la nostra simpatia verso tutti gli Ali Baba della costa Tirrenica. Ma stiamo scherzando? Ma, per Dio, come mai noi abbiamo la memoria così corta da non ricordare che questi stramaledetti capitalisti americani hanno liberato l'Europa e l'umanità dalla piaga, dalla lue dal cancro, del nazi-fascismo? Vogliamo dimenticare che questi americani, quando in Sardegna si crepava veramente di fame, nell'inverno del '43-'44, ci hanno mostrato finalmente qualche filone di pane bianco? Come mai noi non ricordiamo che questi stramaledetti americani hanno messo a disposizione le risorse per liberare l'isola dalla malaria?

Ma se questa Giunta volesse fare qualche cosa di folcloristico, anche per dare lavoro ai sardi, perché non delibera di mettere sulla facciata di ogni municipio (similmente a come fece Mussolini per le sanzioni nel 1935) una grossa lapide in granito - magari granito di Gallura, della mia terra - per ricordare ai sardi che questi ceffi di americani, che ne avranno pure commesso di cotte e di crude nel mondo, per noi e per la nostra terra sono stati dei grandi benemeriti? Ma il Presidente della Giunta regionale e i suoi vicini fanno la guerra all'America anziché fare la guerra contro la siccità, contro i bisogni che affliggono la gente delle nostre campagne. E' ora di cambiare rotta e di cambiarla seriamente! Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, sto per concludere; la promessa di parlare per quattro ore (ero un po' offeso) non la

manterrò. Non voglio abusare della pazienza dei consiglieri e dei pochi agricoltori presenti. Ma, prima di chiudere, voglio fare alcune annotazioni. Vorrei che questa Giunta (moritura Giunta e speriamo che non si risvegli mai, ce lo auguriamo) ci dicesse, attraverso la voce del Presidente però, non dell'Assessore, se ha riflettuto sulla scadenza del 1992, che è prossima.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue ISONI). Nel 1992, con l'apertura delle frontiere e l'eliminazione di tutti gli incentivi, in Sardegna avremo la Caporetto della pecora, avremo la Bagnoli dell'agricoltura, avremo una stretta tale dalla quale difficilmente riusciremo ad uscire. La siccità ci attanaglia, è terribile, è triste; ma il '92 per noi potrà essere un anno storico che lascerà tracce indelebili soprattutto sulla pelle degli agricoltori sardi. Dall'Europa del Nord arriverà il latte fino a noi a vil prezzo, la carne di suino a 1.800 lire il chilo e la carne bovina a un prezzo, dinanzi al quale, noi non potremo competere perché non siamo in grado di produrre foraggi e mangimi a buon mercato. Questo anche perché le dighe del presidente Melis arriveranno intorno al 2010; constatato che per costruire una diga in Sardegna occorrono 20 anni e per farla funzionare altri 10: totale 30 anni. Abbiamo esempi, potrei citarli uno ad uno. Le 38 dighe camminando di questo passo le avremo forse a metà del terzo millennio dell'era cristiana, verso il 2500.

Se tanto mi dà tanto, se è certo come è certo che noi allevatori e agricoltori (signor Assessore, lei sa bene che chi le parla è agricoltore e pastore: un piccolo borghese delle campagne, come ho detto prima, e se ne vanta!) non siamo in grado di produrre mangimi a prezzi competitivi, se il nostro latte resterà invenduto o venduto a prezzi non remunerativi, io chiedo se la classe politica sarda si sta attivando per trovare soluzioni a un problema insolubile altrimenti. Soluzioni radicali e pronte perché non possiamo pensare di mettere in cassa integrazione tutti gli agricoltori sardi; a meno che non sia questa la "trovata", curiosissima: il Nord Europa ci fa campare, ci manda lo stipendio a casa, mentre noi ce se stiamo belli tranquilli, in pantofole.

Dico queste facezie con grande amarezza, perché facezie non sono, perché lo scenario che ci aspetta fra tre anni, non fra tre secoli è esattamente quello che io sto descrivendo, e mi fa meraviglia che non se ne parli. Sarà questo lo scenario se non riusciremo a proporre un uso alternativo del nostro territorio. Ma queste alternative ci sono o non ci sono? Il guaio è che non se ne parla. Allora non voglio neanche pronunciare un sincero grazie nei confronti della collega Moi (che è assente), per ciò che ha detto, con estrema determinazione e durezza stamane, contro un certo modo di usare la nostra terra, soprattutto quelle marginali della collina e della montagna. E lei ricorderà, Assessore, che per dieci anni consecutivi io ho giudicato, quello, un modo criminoso, dannoso, furbesco, ladresco, di usare il territorio dell'Isola. Grazie, collega Moi, da parte del suo grosso ed importante partito; non mi sarei atteso un riconoscimento, così puntuale, della giustezza di una battaglia di fronte alla quale quasi l'intera Aula restava muta. Sono passati dieci anni per sentirmi dire da quella parte che anche in quel settore agro-silvo-pastorale bisogna cambiare metodo, sistema e indirizzo. Grazie!

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori, ho da finire dicendovi con grande umiltà badate, e senza iattanza...

Ne semus istracos de esser trascurados, de biere sa pastorizia e s'agricultura trattadas comente sa cenerentola de s'economia sarda, de biere s'agricultura e sa pastorizia trattadas comente unu male, comente unu dei is piusu, comente unu male de su cale non si podet fagher 'e mancu, ka senz'e pastorizia e agricoltura non si podet mannicare, ka ca si nono n'emus bidu bellas pro sa paga deduzione chi si ponet a sos problemas de sa terra.

Zeltu, onorevoles cunsizeris, onorevoles collegas, a thappare no' est bellu, a thappare no' piaghet; a tribagliare in campagna est a tribagliare sutta su 'entu, sutta su sole e sutta s'aba, die 'ona, die mala, fina sa die 'e Paska e sa die 'e Nadale: in die nodida e in die feriale. Su tribagliu agriculu no' est unu tribagliu simpaticu. Solu in poesia si podent fiorire de sas cosas, subra sos problemas agricolas, ma in sa realtade sa zente fuede dae sa campagna; de zovonos nor bin di cheret torrare, ca su tribagliu in campagna no' est remunera, ca

est a thappare a modde, ca est a thappare 'e badas, ca est a soffrire, senza 'e mezzoru.

Itte cheret narrere? E custa Giunta regionale si delettat fattende sas marcias de occupazione de s'isula de Sant'Istevane in Sa Maddalena, ma non si preoccupada de visitare sos campos.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, a me fa molto piacere sentirla però sa che il Regolamento dice ben altro.

ISONI (D.C.). Appu finidu. S'onorevole Piretta, 'eo d'ischio sapere? Voste' non crettat chi sia fende un abusu: chi sos Sardos in su Consizzu regionale non podimus faeddare in sardu, custu mi d'anti nadu in tottu sos tonos... Si faeddo in francesu, tando so' un homine de cultura, si poi faeddo in latinu, tandu so' Gesugristu! E' permissu faeddare in latinu; si poi faeddo in inglesu, su Presidente, divento subito unu tennicu. Una die so' annadu a unu convegno, 'eo a Buddusò, de sega-pedras: b'at unu funzionariu chi hat nadu kentu paraulas: settanta in inglesu. Tottus a bucc'abelta. In inglesu si podet faeddare, in sardu no! Non l'ischio. Bos pedo venia.

Nende chi custa Giunta e custu Consizzu regionale, tott'intreu, compresu su partidu meu, est ora chi pensene a sos problemas veros e serios de sas campagnas. Non pretendimos chi in tres annos si facan trentotto digas. Non pretendimos. Nois non semus maccus de non cumprenner itte bi cheret pro fagher custas cosas. Pretendimus chi nos aguedas in su momentu de sa difficultade, in modu chi sa zente continuet a popolare sas campagnas, in modu chi siat possibile ancora de poder godere de sos fruttos de custa terra terribile, tosta, sicca, ingrata, ma chi bene o male est e restada sa terra de sos pastores e sa terra de sos agricoltures sardos.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, non mi sarà facile aggiungere in questo mio intervento qualche cosa di nuovo avendo parlato prima di me gli addetti ai lavori, come si suol dire, e addirittura quelli che si

definiscono direttamente lavoratori della terra. E non credo neanche, collega Isoni, di essere tra quelli che si interessano a questi problemi solo in questa circostanza, pur non girando per le campagne o per gli ovili a spiegare il mio modo di vedere le cose.

Ho sempre creduto che le cose debbano essere dette in questa sede, o in sedi idonee; anche per questo motivo ho evitato di associarmi a quelle che qualcuno ha definito le danze della pioggia, di voti naturalmente. Su questo drammatico problema della siccità in troppi, mi pare, sino ad oggi hanno bagnato il biscotto. E non credo sia legittimo, per nessuno dei partiti che hanno governato negli anni passati la Regione sarda (fatta eccezione per quei partiti che mai hanno seduto sui banchi della Giunta), tirarsi fuori – neanche per noi evidentemente – dalle responsabilità che possano attenere la specificità di chi ha governato la Sardegna nel predisporre quelle strutture, quelle attrezzature, quei provvedimenti che avrebbero potuto oggi lenire questo tremendo stato di necessità. Lenire, badate, perché io non credo che per quanto ci si fosse attrezzati o ci si possa attrezzare sia possibile evitare i guai che una siccità di questa dimensione arreca alla Sardegna.

E mi dispiace che in questo Consiglio regionale tutta l'attenzione – forse perché tra il pubblico sono presenti solo pastori e contadini – sia stata rivolta verso le drammatiche situazioni della campagna e della pastorizia. Il problema della mancanza di acqua ha tanti altri aspetti drammatici; se veramente non si dovesse riuscire ad accumulare acqua a sufficienza per l'avvenire mancherà l'acqua per le industrie, ed è inutile che chiarisca quali conseguenze questo comporterebbe per l'economia della Sardegna. Pensate solo che se la centrale di Portovesme dovesse ridurre i ritmi di lavoro, perché non ha l'acqua per il raffreddamento, arriveremo al razionamento dell'energia elettrica o quanto meno a possibilità di questo genere. Lascio immaginare quali danni si produrrebbero su quel tessuto connettivo – mi riferisco all'artigianato e alle piccole e medie industrie – che, in fin dei conti, è quello che regge insieme all'agricoltura e alla pastorizia la realtà regionale. Non parliamo poi del problema acqua potabile che non è risolvibile con l'*escamotage* della dissalazione dell'acqua del ma-

re, la dissalazione infatti assorbe tanta di quella energia per cui è un lusso che non possiamo permetterci.

Per quanto riguarda quindi queste strutture di base, fondamentali, per ciò che non è emergenza, non è possibile oggi stare qui a sentire chi dice che la responsabilità è di chi governa la Regione oggi, ma neanche di chi dice che è di chi ha governato la Regione ieri o avant'ieri. Il collega Isoni ha detto che, per mettere in funzione una diga dal momento della sua progettazione a quello in cui entra in funzione, con i tempi italiani occorrono circa trent'anni.

BECCIU (D.C.). Riportava dichiarazioni di altri.

ONNIS (P.S.D.I.). Non mi è sembrato proprio che riportasse dichiarazioni di altri, è la realtà oltretutto.

BECCIU (D.C.). Ma quale realtà?

ONNIS (P.S.D.I.). E' la realtà, dimostrami il contrario. Comunque non è questo il problema; noi oggi siamo stati chiamati a discutere, certo, del problema della siccità ma soprattutto su come affrontare l'emergenza. Ci sarà modo e luogo, quando saranno portate in Aula le proposte sull'impostazione futura delle strutture che dovranno preservarci da simili catastrofi, per ciascuno di noi di dire se quel piano delle acque è una chimera, se quelle proposte sono valide o non sono valide, se hanno una prospettiva. Ma tra le prospettive future e l'emergenza immediata mi sembra che siano mancate qui, ad eccezione di quelle valide proposte avanzate dal collega Zurru, soluzioni di medio periodo che, in fin dei conti, sono quelle sulle quali si dovrebbe contare.

Da questo punto di vista le dichiarazioni del Presidente della Giunta, certamente non larghe di proposte perché si è riferito per l'emergenza alle proposte portate avanti dai diversi Assessori, ognuno per la parte di sua competenza, mi sono sembrate – sarà che non ci sono abituato – dure, brutali e concise. Cosa stranissima! Non ha nascosto niente della drammaticità della situazione e non mi è sembrato neanche che abbia voluto chia-

mare, per quanto compete loro, a correo né lo Stato italiano né la CEE. Ha semplicemente detto (io non sto facendo il difensore d'ufficio naturalmente, sto tentando di dire ciò che a me è sembrato) che la tragedia è di tali dimensioni che non potrà essere affrontata con le sole forze della Regione sarda, per quanto decisi possano essere la Giunta e tutto il Consiglio regionale. Se permetteste, infatti, se noi oggi qui stiamo discutendo è perché queste provvidenze le vogliamo portare avanti tutti, non solo la Giunta regionale! E, se la Giunta è carente di proposizioni, da questo Consiglio dovranno emergere eventualmente le proposte risolutive.

Non mi è sembrato - come dicevo - che il Presidente addebitasse la colpa della siccità a questo o a quello; così come mi sembra anche indiscutibile che una siccità così eccezionale non riguardi solo la Sardegna: basta leggere un qualunque giornale. Ma io non cercherò responsabilità né di Giove pluvio né di chicchessia, prendo atto che la realtà è questa: nei campi si è seminato e non è cresciuto niente, il bestiame non ha di che mangiare, le aziende sia agricole che pastorali si stanno mangiando il capitale; quindi, data la drammaticità della situazione, si tratta di verificare se sia possibile attivare un qualche provvedimento per impedire alle aziende in questione di morire. E voi sapete che una qualunque azienda muore nel momento in cui si mangia il capitale, nel momento in cui intacca il suo patrimonio; ma, per affrontare la serie di evenienze negative di questi anni, più di un imprenditore vive oggi queste difficoltà. Ma la situazione - questo bisogna dirlo perché per questo nessuno è senza colpe - è tanto più drammatica in quanto da anni, con provvedimenti discutibili anzi discutibilissimi, basati cioè sull'assistenza con la A maiuscola, abbiamo tenuto in piedi aziende non dico marginali - e già sarebbe appena tollerabile con un qualunque mercato - ma aziende al di sotto della marginalità. Questo significa che hanno prodotto e hanno potuto avere un qualsiasi utile esclusivamente con l'aiuto del denaro pubblico.

Eppure oggi si è detto in quest'Aula: si interviene ma verso chi? Verso tutti e in tutte le zone! Ci mancherebbe altro! Però io credo si debba intervenire sulla base di concrete certificazioni tecniche che, inequivocabilmente, stabiliscano i

danni subiti a qualunque titolo e a qualunque livello. L'intervento generalizzato, con degli indici obiettivi, porterebbe ancora una volta a mortificare il previdente, il capace; mi riferisco ovviamente al conduttore di aziende agro-pastorali che ha provveduto a operare delle riserve, che ha modernizzato l'azienda. Nel momento infatti in cui il collega Isoni, certo poeticamente, si riferisce ad una campagna omerica, questa immagine non è che la denuncia più clamorosa del fallimento di tutte le azioni che la Regione sarda, in quarant'anni, ha portato avanti nei confronti dell'agricoltura. Se dopo tante leggi, tanti danari spesi noi individuiamo il lavoro in campagna, ancora ed esclusivamente, come quello fatto sotto il sole con la zappa in mano evidentemente non abbiamo capito niente di cosa deve essere oggi l'agricoltura, di quale tipo di agricoltura possa fattivamente inserirsi nel contesto non dico nazionale ma internazionale. Ugualmente, arriverà il giorno in cui discuteremo di questo benedetto piano della pastorizia, comprensivo di quegli interventi volti ad ammodernare le aziende, a diminuire l'incidenza del pascolo brado nella realtà sarda; perché la drammaticità della situazione viene aggravata anche da questo fatto.

Ma se la realtà è questa, c'è qualcuno che può dire: io non c'ero? Io non credo; allora bisogna prendere atto della realtà, del fatto che si è sbagliato. Bisogna intraprendere strade nuove, se ne siamo capaci, perché la china su cui ci troviamo è a precipizio e sarà difficile per chiunque, qualunque Giunta e direi qualunque Consiglio regionale, riuscire a risalire. Sarà difficile tentare di intervenire in tutti i settori, ma soprattutto nei due ai quali ci riferiamo parlando di emergenza; sarà difficile invertire il metodo di intervento dopo averne adottato uno indiscriminato, che non valuta e non ha mai valutato la capacità professionale degli imprenditori, che ha portato ad azioni generiche a tutti i livelli qualunque fosse il tipo di azienda, qualunque fossero i costi generali di queste aziende, qualunque fosse la capacità di questa azienda di inserirsi in un mercato attivo.

Allora se questo non siamo capaci di fare, ed è molto difficile, limitiamoci a governare l'emergenza al momento senza perdere di vista, se possibile, la possibilità e l'intenzione di migliorare le

cose. Mal l'emergenza come può essere governata? Intanto permettendo a chi opera nella campagna di sopravvivere, quindi mettendogli a disposizione dei mezzi immediatamente. Come? Io credo che le proposte portate avanti dall'Assessore nel suo decreto siano state sufficientemente tempestive e valide. Per quanto mi riguarda c'è un aspetto che non sono mai riuscito a capire, che non ho mai capito e non capisco neanche oggi, che può essere marginale, e che è presente ancora una volta nell'ultimo decreto dell'Assessore dell'agricoltura. E questo aspetto attiene i parametri applicabili nel campo della zootecnia. Mi spiego; nel calcolare il costo di incidenza per l'ovino e il bovino, si adotta sempre un rapporto di 1 a 5: 28 mila lire per l'ovino, 140 per il bovino. E questo mi può andare anche bene se ci riferiamo al bovino di una parte dell'Oristanese (Arborea e dintorni per intenderci), allevato in stalla con il supporto di accorgimenti tecnici (scorte varie), nonché di professionalità e capacità oramai collaudate che permettono di affrontare ogni e qualunque emergenza. Credo non sfugga a nessuno che quello è un tipo di pastorizia sufficientemente attivo. Se però questo rapporto è valido per quel tipo di bovino io mi chiedo: è ugualmente valido per il bovino del Lussurgese, di Seneghe, di Cuglieri, di Scano Montiferru, cioè della mezza collina e della montagna (una montagna relativa in Sardegna) dove ancora l'allevamento è brado o semibrado se preferite, dove l'intervento per migliorare l'azienda quasi generalmente si è limitato alla costruzione di un capannone e di una casa dove conservare eventuali scorte di foraggio? I tecnici - io non lo sono - dicono che il rapporto tra l'ovino ed il bovino è mediamente di 1 a 10. Allora perché non differenziare l'intervento, visto che oggi in quelle zone non è cresciuto un filo d'erba; il che significa che gli allevatori di bovini ed ovini, non stanziali, sono nelle stesse condizioni. Allora differenziamo ulteriormente il rapporto; possiamo mantenerlo di 1 a 5 tra l'ovino ed il bovino allevati in stalla, ma portarlo da 1 a 10 tra l'ovino ed il bovino semibrado. Oggi le spese sono pesanti, ed esiste anche il pericolo (paventato nel suo discorso da un collega che mi ha preceduto) dell'assalto dei commercianti o dei macellai ad acquistare. Sanno infatti chi è in difficoltà ed è quindi costretto, evidentemente, ad alienare parte

delle sue bestie, mangiandosi il capitale come si suol dire, a prezzi ovviamente stracciati.

Questo è un altro dei punti sui quali si dovrebbe tentare di intervenire, coinvolgendo l'AIMA, per impedire al danno la beffa di chi, nell'impossibilità di sostenere il bestiame per poter tenere in piedi l'azienda, vende parte di essa a prezzo certamente non di mercato. Non sfugge a nessuno che in questo momento il mercato è difficilissimo, è teso, e c'è chi in queste circostanze, ovviamente, specula così come speculano i produttori e i commercianti di foraggio. E, a questo proposito, vorrei sapere dall'Assessore se risponde a verità che a Civitavecchia siano fermi da più settimane dei Tir carichi di foraggio che non vengono imbarcati perché hanno la precedenza i carichi deperibili. Io credo che in una circostanza come questa il foraggio possa essere equiparato in maniera inequivocabile alle merci deperibili. Se questa notizia fosse vera, sarebbe necessario un intervento deciso anche in questo senso per rompere il monopolio di chi, oggi in Sardegna, ha il foraggio e lo vende a prezzi al di sopra di quelli accettabili.

Quindi in questo modo occorre governare l'emergenza, intervenendo, il più urgentemente possibile su dati di fatto certi, tentando - coinvolgendo le banche - di limitare al massimo gli effetti negativi della burocrazia bancaria. Ma, soprattutto, occorre prestare attenzione alle colture, come diceva il collega Zurru. Non perché io provengo dall'Oristanese dove, sapete, queste colture abbondano; ma effettivamente colture come il carciofo (mi limito a quella per non parlare di tutte le altre) hanno avuto una annata veramente disastrosa non per le gelate ma per la mancanza d'acqua. E non salti in testa a nessuno, è una voce che aleggia nell'atmosfera, di pensare che nell'Oristanese si possa limitare la coltura del riso perché richiederebbe troppa acqua. Io credo che se ad una cosa di questo genere si sta pensando bisognerà valutarla bene, ponderarla e considerarne tutte le eventuali ripercussioni perché è una delle poche colture che non dico va da sé, ma va brillantissimamente da sé.

Certo, una regolamentazione dell'uso dell'acqua è indispensabile; alla cultura dello spreco, che poi non attiene solo all'acqua ma anche all'ambiente ed al territorio in generale, ci accorgiamo

purtroppo di reagire o quando è troppo tardi o quando il limite di guardia è ormai superato. Questo sta avvenendo un po' in tutti i campi e, probabilmente, questa annata disastrosa è servita per far capire a tutti che era il momento di rompere gli indugi e di intervenire più decisamente nella predisposizione di quelle strutture determinanti per preservarci da simili calamità. Non credo che sarà possibile, nel caso si ripetessero, Dio mai voglia, evitare i guai che stiamo vivendo in questi giorni ma, certamente, non li dovremo affrontare né con questo patema d'animo né con la disperazione di non riuscire ad intervenire fattivamente e tempestivamente, in modo da dare ancora alla Sardegna e alla sua economia una prospettiva certa e sicura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Se fossimo votati alla rassegnazione, come esorta chi afferma che non tutti i malanni vengono per nuocere, potremmo dire che quanto è accaduto in questi giorni molto ci ha insegnato. Le manifestazioni dei lavoratori, degli agricoltori e di altri, benché trasmodanti e forse un po' brusche, hanno posto in bella evidenza gli errori di chi ha voluto nella Via Roma questo Palazzo del Consiglio e di chi ha approvato il progetto, scarsamente funzionale, di questo palazzo. Lo dico perché questo è uno dei primi errori che a noi non possono essere certo addebitati. L'uno appartiene alla Democrazia Cristiana e, con tutta la stima che gli sarà sempre dovuta, al professor Lilliu; l'altro appartiene integro e sano a questa Giunta regionale che di errori, come vedremo, ne ha collezionato molti, tanto da poter essere iscritta nel libro dei primati.

L'intervento del Presidente sulla siccità ha invece dimostrato - e ci ha insegnato - quanto la maggioranza sia carente di idee, di propositi, di soluzioni immediate. La maggioranza o la Giunta? O il suo Presidente? Perché certamente il discorso del Presidente (l'unico che ne abbia parlato bene è stato poco fa il collega Onnis) non può essere iscritto tra i suoi migliori né per completezza, né per impegno, né per abbondanza di dati. Le cause possono essere tante; anche i più grandi artisti ogni tanto hanno qualche pecca! Io non oso dire, ma

l'ho pensato, che dipendesse dal non credere in quello che diceva e nella causa che si accingeva a difendere. Completerà l'analisi l'Assessore dell'agricoltura, ma io credo che un argomento di questo genere, che tutti hanno definito una calamità, una catastrofe, taluno lo ha paragonato ad un terremoto, avrebbe meritato da parte del Presidente della Sardegna, da parte del Presidente sardista della Sardegna maggiore attenzione e maggior presenza.

Non è la prima volta che il Presidente depone nella sala del Consiglio la sua scienza, lasciando che altri la covino, e scompaia. E questo dimostra scarso impegno, scarsa attenzione, scarso entusiasmo, scarso interesse. Ma questo argomento avrebbe meritato qualcosa di più; avrebbe meritato, io credo, un accordo, un'intesa, un incontro tra la Giunta e le forze di maggioranza. E qui invece ciascuno (io ho diligentemente ascoltato tutti, perché ho sempre molto da apprendere), il rappresentante della Giunta da un lato (il Presidente) gli esponenti dei partiti della maggioranza dall'altro, hanno seguito le proprie strade, indipendenti l'uno dall'altro, ciascuno ha tirato fuori dalle sue conoscenze, dalla sua scienza, dalla sua esperienza, dal suo sapere una o più proposte che guarda caso sono in contrasto l'una con l'altra. E non siete nemmeno riusciti ad indicarci una scala di priorità sulla quale ci saremmo dovuti esprimere! Perché? Amico Onnis, è troppo comodo da parte della maggioranza, che parla a sostegno della Giunta, dire che le proposte debbono venire dall'opposizione.

ONNIS (P.S.D.I.). No, dal Consiglio, quindi, "anche" dall'opposizione.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Del Consiglio fa parte anche l'opposizione, e quando si parla del Consiglio si parla di tutti; e quando questa formula la adotta e la fa propria un esponente della maggioranza, senza indicare quale sia la proposta, l'offerta, la richiesta, l'attesa è rivolta proprio all'opposizione. Per carità di Dio, non a me, è rivolta alla Democrazia Cristiana che avrà certamente le sue proposte, le dirà e - non me ne voglia - se sono uguali a quelle degli anni passati, di siccità non guariremo certo. Ma proprio questo disaccordo,

questa dissonanza rivela la mancanza di idee, evidenziata maggiormente, stamane, da un fedelissimo del Presidente che ha esortato a non invocare la pioggia con una pioggia di parole.

Bene, io però osservo se debbo attenermi ai discorsi del Presidente e della maggioranza, che la volontà di nascondere questa inerzia è stata nascosta dietro una nube di parole o, più esattamente, dietro una nube di vapore. Io però voglio dire che qui non si tratta di uno sbandamento, di una carenza, di un'incertezza dovuta all'emergenza; e via, chi di noi di fronte ad un fatto improvviso ed inaspettato, nonostante il supporto dei tecnici dei vari Enti (e fortunatamente non esiste ancora, quell'Ente delle acque, che Dio solo sa quali danni ci procurerà in futuro), non può essere colto di sorpresa e non avere la soluzione a portata di mano? Allora basta venire in un'Assemblea a dire con franchezza e coraggio: il fatto è improvviso, non ho soluzioni.

Ma io potrei dire che non avere soluzioni è una costante, è un denominatore comune della Giunta per ogni settore del quale si sia occupata; ammenoché non si tratti di costituire enti, società, agenzie, agende, o roba del genere, perché quello che non le manca è la fantasia nel creare posti clientelari. Ma questa della siccità non è un'occasione o un fatto nuovo; così come non è nuovo osservare queste inerzie della Giunta; ripeterle può farle apparire banali ma non le fa apparire meno vere, meno degne di sottolineatura.

Ma il punto di partenza, io credo, debbano essere le dichiarazioni del Presidente della Giunta, il quale ha esordito con questa frase: "la mancanza di pioggia è fenomeno planetario che da quattro anni caratterizza anche molte delle zone più produttive della terra". Bene, io credo che allora si debba dire che la mancanza di pioggia non è emergenza, se dell'emergenza è parte la repentinità, e che nella siccità non vi è nulla di non previsto, almeno da quattro anni. Se volessi annoiare il Consiglio potrei citare infatti soltanto i titoli delle pubblicazioni, che ho nei miei scaffali, relative ai convegni sulle acque, sull'agricoltura e sulla siccità in Sardegna. Ma limitiamoci a prendere atto dei tempi indicati dal Presidente della Giunta: almeno da quattro anni. E allora la domanda credo sia spontanea: quanto tempo, quante risorse sono

state dedicate per risolvere o per alleviare nell'immediato la crisi?

La risposta credo sarebbe desolante, così come desolante è stata la disattenzione che per giustificarla e per sanarla non basta certamente - è stato evocato e non poteva non esserlo - il cosiddetto piano delle acque. Io ne parlo superficialmente perché il Consiglio in termini ufficiali non sa nemmeno che esista, perché il piano delle acque fa parte degli atti di delicatezza che la Giunta ha elargito a questo Consiglio, infischandosene. Lo conoscerei esattamente se fossi uno degli imprenditori che trattano con la Giunta; mi riferisco a coloro che vengono invitati ai convegni e che nei convegni fanno i protagonisti. Ma, il Consiglio mi perdonerà, non ho di queste intrattenenze, non sono ospite di imprese sarde o non sarde, non ho tra i miei commensali imprenditori del potere.

Piano delle acque: io so soltanto che con una impennata improvvisa l'Assessore ha stampato un opuscolo, ha fatto affiggere un manifesto, ha intrattenuto un pubblico colloquio nel quale la parte dei protagonisti venne assegnata alle imprese designate, o autodesignatesi, concessionarie dell'affare di migliaia di miliardi che hanno spiegato perché il fatto che loro fossero assegnatarie o concessionarie avrebbe costituito il bene della Sardegna. Un po' poco per portare questo piano come dimostrazione di un impegno concreto. Ma sia esso un piano, sia esso uno studio, sia esso un'ipotesi, sia esso un sogno, sia esso un canale di finanziamenti, sia esso una forma per ottenere benevolenza che consenta benevole campagne elettorali, io ritengo che si possa dire che questo piano, questo sogno, questa ipotesi non può risolvere e non può essere chiamato a risolvere un problema che è immediato.

E se l'onorevole Moi stamattina si è riferita a un ventennio per la realizzazione di una diga, invero pessimisticamente, perché quando si è voluto, proprio in Sardegna, le dighe sono state costruite ed eseguite in pochi anni, per realizzare questa ipotesi occorrerebbe almeno un secolo. Mi riferisco al piano delle acque. Forse più celermemente si riesce a fare l'Agenzia, un po' meno celermemente a nominare gli amministratori perché dovrete litigare un po' tra di voi per lottizzarvi l'incarico, ma non credo che un nuovo ente risolva il proble-

ma. L'acqua manca oggi e che l'acqua sarebbe mancata si sapeva quattro anni fa. E' questo il nodo che dovete sciogliere, se volete; ma la domanda che ci siamo posti, e che ci dobbiamo porre, perché è il termometro dell'efficienza della Giunta, è questa: ma è vero che l'acqua non esiste?

Una delle risposte che si potrebbero ottenere è questa: nell'immediato non si può fare niente, perché se non piove l'acqua manca. O non è forse più vero che si confonde il ritardo vistoso, forse eccezionale (a leggere storia e cronaca non troppo), della pioggia con la cronica mancanza d'acqua? Se stamattina sono state evocate e ricordate preghiere latine per richiamare la pioggia, questo significa che siccità vi era già dal tempo dei romani; questo significa che se qualcuno avesse avuto a cuore gli interessi dell'agricoltura e - come il collega Onnis ha ricordato - gli interessi dell'intera economia e civiltà della Sardegna, il problema dell'approvvigionamento idrico - chiamiamolo così - era quello da risolvere prioritariamente, prima, e chiedo scusa della ripetizione, di ogni altro.

Se questo dato è esatto, e credo che lo sia, allora la domanda va riproposta in termini di maggiore chiarezza: che cosa è stato fatto, in questi ultimi cinque anni, per utilizzare l'acqua che esiste, per impedire le perdite dell'acqua che esiste? Qualcuno sa forse che la condotta - io cito, perdonatemi, il più banale degli esempi - che porta l'acqua a Cagliari perde, perché è stata male eseguita, tanta acqua quanta se ne conserverebbe in un bacino con un'altra diga? E qualcuno sa forse che niente è stato fatto per ovviare a questo che è qualcosa di più di un inconveniente?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue ANEDDA). Io non voglio cercare e trovare a tutti i costi un responsabile. L'onorevole Mereu stamattina, con garbo e con stile, ci ha esortati ad abbandonare questa esercitazione per invitarci a sostenere delle soluzioni comuni; e l'onorevole Mereu ha in parte ragione, ha certamente ragione dal suo punto di vista, perché quanto a responsabilità prossime o lontane, dovunque si guardi, lontano o vicino, vi è sempre il Partito socialista. Allora è chiaro che chi c'è sempre: oggi, ieri, avant'ieri, e ci sarà domani, quando sente

parlare di responsabilità politiche dice: lasciamole perdere e pensiamo al futuro. Di responsabilità, caso mai, parleremo per dire che non dobbiamo cercarne, fra dieci anni, quando ancora per questa insipiente inerzia ci troveremo, o si troveranno, o vi troverete a parlare dei malanni causati dalla carenza della pioggia. Ma l'onorevole Mereu ha ragione anche per un altro motivo, perché le ritrovate responsabilità non valgono a mutare il quadro politico. A che serve cercarle? Perché forse addebitarle, ritrovarle, riconoscerle, sottolinearle, indicarle, farle emergere serve a mutare in termini di quadro politico la composizione dei partiti e delle forze politiche? Ma neanche per idea!

Io allora mi sono chiesto - perché ogni tanto capita di porsi queste domande - come è possibile che i partiti componenti la Giunta che hanno lasciato marcire un tema così grave, che hanno quasi sollecitato una così fondata protesta, che conoscono i problemi quanto meno per averne sentito parlare, che i problemi non possono non conoscere perché certamente i tecnici, i loro elettori, i loro amici, i loro rappresentanti nei Comuni glieli avranno indicati, riscuotano ancora consensi, e che li riscuotano proprio da parte di quei cittadini che da questa inerzia e da questa disattenzione hanno subito e subiscono i maggiori danni?

Mi sono dato una risposta, e ne parlo perché è un fatto politico sul quale torneremo. Vedete, a furia di pubblicizzare i vini sardi, i formaggi sardi, gli alimenti sardi, a furia di invitare i sardi a mangiare formaggi sardi, i viticoltori sardi a bere vino sardo, gli allevatori sardi a bere il latte della Sardegna, il potere, oggi questo domani chissà quale, si trova a gestire il monopolio dell'informazione. Un monopolio che distorce e tace, e fino a quando la distorsione e il silenzio, il falso e l'enfasi esaltatrice riguardano e colpiscono un Assessore o un Presidente della Giunta, oggi questo domani quello, il male non sarebbe poi tanto grave. Vi è sempre spazio, e grande spazio, per l'intelligenza degli elettori; il male sarebbe soltanto quello della delusione dei destinatari di questa adulazione pagata allorché si accorgessero, come si accorgono dopo un po', che solo il pagamento e non la stima, non le opere determinano l'adulazione e le lodi.

Ma io credo che adesso si stia esagerando, e lo diciamo sinteticamente in questa occasione ri-

promettendoci di tornare su questo argomento che non è di poco conto. Quando il monopolio stringe le file, chiude i cancelli, pressa i tempi, accetta di pubblicizzare i vini ma ottiene di propagandare cultura e insegnamento a senso unico e per farlo, per obbedire e farsi obbedire, per rimanere attaccato alla grande nutrice e nutrirsi, divide il mondo della cultura e il pianeta politico in santi e reprobì, in buoni o cattivi, il problema è diverso, è molto più grave; non significa più mille, diecimila, cinquantamila voti di partito o di preferenza, ma coinvolge valori nei quali tutti crediamo, e nei quali forse taluno dice soltanto a parole di credere. Una cosa infatti è la correttezza politica, la correttezza nell'amministrare non per obiettivi personali i danari pubblici (e io mi auguro che non si debba sconfinare dal parlarne in quest'Aula), altra cosa è il problema della libertà che è molto più importante; perché esiste una libertà, in senso attivo, di espressione di opinione e esiste una libertà, in senso passivo, di conoscenza e di apprendimento. E se fino ad ora, perché questo ci ha insegnato la rivoluzione francese, abbiamo posto l'occhio e l'orecchio, l'attenzione e la diligenza nella libertà attiva di opinione e di diffusione delle opinioni, d'ora in poi bisogna cominciare a preoccuparsi anche di chi le opinioni recepisce e ascolta. Dobbiamo occuparci della libertà passiva, del pluralismo delle opinioni, della diversità della cultura che non può essere lasciata in appalto a nessun monopolio di accatto, a nessun livello territoriale. Su questo io credo che dovremmo intenderci e parlarci in termini di chiarezza e abbastanza diffusamente.

Ma non si può neanche consentire un altro inganno. Qui si è parlato molto di reperimento delle risorse, bene cominciamo col porre una premessa - e questo lo dico proprio per chi ci ascolta, è l'unica volta che indulgo alla loro presenza - perché credo che in questi termini non l'abbiano mai sentito dire. Mai come in questi anni la Regione sarda è stata così ricca, mai come in questi anni la Regione sarda ha avuto abbondanza di risorse. Non esiste alibi di risorse finanziarie che non si trovano, ma se anche dovessimo accedere a questa tesi e dovessimo accogliere la garbata, gentile provocazione, non foss'altro per la persona che l'ha mossa, che ci invitava a reperire le risorse da desti-

nare all'agricoltura e agli agricoltori, ci vuole poco, vogliamo tagliare quelle spese promozionali e vedere quanti miliardi sono? Vogliamo di fronte all'emergenza - l'avete definita così voi - dire che per un anno i sardi berranno lo stesso vino di Sardegna senza bisogno di inserti pubblicitari, e vediamo quanto costa? Vogliamo sospendere queste spese a far data dal 1° febbraio 1989 e verificare quanto potrà essere destinato all'agricoltura, agli agricoltori, al reperimento delle acque? Vogliamo tagliare i programmi di fantascientifica telematica che si accingono a prendere il via con il beneplacito, ben retribuito politicamente, degli Assessori regionali? Vogliamo rinunciare, per fare nomi e uscire dal generico, al rifinanziamento della SIPAS che è una vostra invenzione?

Di questa SIPAS, che è una sorta di finanziaria che aveva il compito di acquistare società, qualcuno che se ne intende, quindi non io, ha scritto che la SIPAS è una società finanziaria di partecipazioni disastrose. Le società controllate non sono meno disastrose delle collegate, e se si vuole continuare l'attività, ed è pacifico che la stessa non può essere altrimenti proseguita se non nel rispetto delle norme di legge, occorre versare immediatamente 105 miliardi per sanare i debiti che in poco meno o poco più di un anno questa benemerita società è riuscita ad acquisire; e, una volta che gli sono stati dati 105 miliardi, occorre disporre di una somma quasi equivalente (si parla di 80 miliardi) perché queste società collegate possano incominciare ad operare, dopo il ripiano dei debiti effettuato con i 105 miliardi. Se si pensa che mettere in moto questo organismo è costato finora altri 50 miliardi, noi scopriamo che questa Giunta sta per spendere qualcosa come 200 miliardi per attività parassite.

Io credo che con 200 miliardi, reperiti in quattro e quattr'otto, potremmo anche cominciare a risolvere il problema del reperimento delle acque.

Gli agricoltori poi forse desidererebbero soltanto conoscere - sarebbe bene che qualcuno glielo dicesse, io non lo so perché altrimenti lo direi - quanto sono costati gli investimenti e le consulenze demandate ad una certa società Sarengo che, per drenare più soldi, si è divisa in due; non volendo cambiare l'intero nome ha cambiato una volta

il nome e una volta il cognome dando vita alla Sarengo Engineering e alla Cagliari-Sarengo con l'unico scopo, lo ribadisco, di far emettere più fatture alla Regione sarda.

Allora le risorse ci sono, le soluzioni anche; mancano la volontà e l'impegno, per carità, non per malanimo ma perché gli investimenti di questo genere non pagano in termini elettorali; e adesso nella corsa alle elezioni occorre la spendita immediata, l'investimento pronto, il biglietto da visita, il *do ut des*, il "guarda come sono bravo" il titolo sul giornale, il nome nelle cronache, perché tutto questo fa parte del deterioro sistema che avete tutti insieme creato.

In conclusione permettetemi le ultime due osservazioni. Una riguarda strettamente la siccità; quel fenomeno, che il Presidente ha definito la scarsa piovosità registrata, ha impedito la costituzione delle necessarie riserve anche a causa del notevole incremento della richiesta di acqua. Quando ho letto queste frasi mi sono reso conto che il Presidente aveva parlato a braccio perché su un discorso scritto ci si sofferma e non sfuggono questi svarioni. Ma l'incremento dei consumi non era prevedibile e previsto? Io so che lo era, ma sorridendo vi dico: se non lo fosse stato che tipo di programmazione attua la Giunta, oltre quella delle inserzioni pubblicitarie? L'incremento dei consumi di acqua non è il primo segno, la prima manifestazione dello sviluppo e del progresso? Una civiltà che cresce consuma anche. Io sono vissuto nell'epoca del Consiglio regionale industriale ma l'industria vuole l'acqua, ne consuma più che non l'agricoltura e voi, signori industrialisti, non avendo previsto allora che l'industria avrebbe consumato acqua, vi accingete oggi a negarla all'agricoltura?

Ma non solo: come si può non sottolineare la evidenza della imprevidenza quando il Presidente della Giunta afferma che si è registrato questo notevole incremento nella richiesta d'acqua, mentre non sono cresciute le disponibilità isolate? Ma chi doveva provvedere? I gruppi politici? Non esiste qualche ente che si occupa di queste cose? Non esistono dei programmi? Poi - siccome misuro tutti col mio metro, che è modestissimo - ma non leggete i giornali? Se quattro anni fa eravamo di fronte ad una emergenza di questo genere ve-

ramente, e dico la cosa più sciocca e me ne scuso, non si potevano fare in quattro anni quattro impianti di dissalazione? Non bastava il tempo? Ma veramente in quattro anni non si riesce a costruire una condotta che colleghi il troppo pieno al troppo vuoto? Veramente in quattro anni - e vi citerò l'esempio - non si riusciva a utilizzare le risorse sotterranee?

Il discorso qui si allarga all'agricoltura (e tornerò fra cinque minuti su questo argomento perché fra cinque minuti concludo) perché questa Giunta che non conosce, che non sa prevedere, che non sa rimediare, che non può indicare risultati, che non può indicare prospettive e che non sa neanche indicare promesse è stata chiamata a parlare anche di agricoltura. Io non vorrei che il Presidente della Giunta, se mai leggerà queste cronache, si adontasse perché ormai (lo dico sorridendo e me lo permetto perché siamo amici) in questa sua vocazione al governatorato è dominato da una convinzione: chi dissente mi offende. Ne ha dato una prova e un chiaro segno quando, nel replicare ad un giornalista che aveva osato, non dico criticare ma soltanto non esaltare la Giunta, lo ha subito rimbeccato il giorno successivo ricordandogli che scriveva nello stesso giornale, nella stessa pagina nella quale apparivano a pagamento, e lautamente pagate, inserzioni pubblicitarie e promozionali della Regione. Facendo finta di dimenticare che quel danaro non era della Giunta e neanche personale del Presidente e che se il giornalista, ammesso che non dovesse farlo e non vedo perché, esprimeva una sua opinione di dissenso o di critica, o di non lode verso la Giunta e il Presidente, poco aveva a che fare con i danari dei sardi che venivano spesi per le inserzioni su questo giornale.

Ma torniamo all'agricoltura: dicevo che basterebbe un embrione di esame di coscienza, o più laicamente di autocritica, per rendersi conto che, se è vero che non esiste un potere innocente, e che sempre bisogna farsi perdonare l'esercizio del potere, bisogna avere, anche nell'invocare perdono, dei limiti non superabili. Io da anni assisto in questo Consiglio a dibattiti, discussioni, approvazioni di ordini del giorno, qualche volta approvazioni di leggi, nei quali tutti si sbracciano in accorate manifestazioni di solidarietà per l'agricoltura.

Io ricordo in occasione della discussione di

bilanci, quando venivano discussi con rude fermezza, la veemenza con cui il Partito comunista (allora era all'opposizione) contrastava i capitoli di bilancio che riguardavano i contributi agli agricoltori. Il P.C.I. sosteneva che si trattava (nel vero) di spese elettorali e invocava una programmazione per l'agricoltura, da tutti definita il sostegno e il pilastro dell'economia della Sardegna. E tutto questo in che cosa si è tradotto, se noi oggi vediamo qui gli agricoltori? Eppure questi operatori economici si sono evoluti, sono cresciuti, perché nessun mondo, collega Onnis, sta fermo; non sta fermo nemmeno se lo volessimo; e nessuno lo vuole.

ONNIS (P.S.D.I.). E' una questione di ritmo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Certamente, ma se non siete riusciti ad accelerare questo ritmo, a che valgono le profferte di sostegno per l'agricoltura e per gli agricoltori? Perché non si sono tradotte in termini concreti? Io mi sono posto la domanda, e la risposta è che le intenzioni mancano qualche volta di buona fede, sempre di convinzione. L'agricoltura è stata la Cenerentola delle attività regionali e lo è stata, e nella contrapposizione agricoltura-allevamento, o come - allora si diceva - nella contrapposizione coltivatori diretti-pastori perché sono stati favoriti i pastori a danno degli agricoltori. E' stato sfavorito il settore agro-pastorale nel suo complesso quando è stato posto in contrapposizione con l'industria, che ha drenato tutte le risorse regionali. Lo è stato e lo è nelle scelte della Riforma agro-pastorale; se andiamo a vedere le prospettive contenute nella relazione dalla quale la Riforma è nata, se andate a rileggervi (io mi sono dato anche questo noioso onere) le dichiarazioni rese quando venne approvata la legge numero 44 del Consiglio regionale, voi troverete che i tempi di attuazione di quella riforma, che doveva trasformare il mondo dell'agricoltura, erano stabiliti in dieci anni, che sono abbondantemente e inutilmente trascorsi.

E allora, signori, ed ho concluso, occorre agire nell'immediato; le possibilità sono molte, qualcuna l'ho indicata e vi cito un esempio: anni fa la Puglia venne colpita da una siccità e da una crisi idrica molto superiori a quelle della Sardegna. Possiamo anche dire uguali a quelle della Sarde-

gna, ma meglio enfatizzate dai loro rappresentanti politici a livello nazionale; ma questo ha scarso rilievo. Bene, mentre veniva progettata e affidata in appalto la costruzione dell'acquedotto pugliese per un costo, tanto per intenderci, di mille miliardi, ultimato in tre anni, vennero disposti provvedimenti immediati per il reperimento delle acque sotterranee, per gli sbarramenti delle acque sotterranee dei fiumi (perché nei fiumi infatti c'è tanta acqua sopra, altrettanta ce n'è sotto l'alveo), per i collegamenti che vennero decisi in trenta giorni con l'accordo delle imprese che dovevano attuarli, e li attuarono, in sessanta. E se questa Giunta riuscisse, in novanta giorni, ad attuare quanto fatto in Puglia meriterebbe l'assenso di tutto intero l'elettorato sardo. Ma nel momento che l'enuncio lo faccio con tristezza, perché so che questa fiducia non meriterà mai, perché non riuscirà mai ad attuare alcun programma.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, l'argomento che è oggi all'esame di questa Assemblea, credo sia oggettivamente importante, complesso, vasto; e su di esso è possibile fare perno per allargare il discorso alle politiche sociali, umane, civili, a quelle dello sviluppo. Ed è un argomento che si presta a questa interpretazione, non soltanto per l'essenzialità del tema, ma anche per un nuovo interesse che sta suscitando in Europa e nel mondo, quello della raccolta e dell'uso dell'acqua, che ieri lo stesso Presidente della Giunta ha definito planetario. Stati e Governi ormai si trovano di fronte ad un'emergenza sempre crescente, sempre più di attualità, che sta per superare quelle soglie minimali di qualità della vita che comportano esigenze più forti ed anche più giuste.

E' necessario quindi, e credo che l'abbiano fatto i colleghi che sono intervenuti, lo faranno anche quelli che interverranno, valutare l'opportunità se affrontare le tematiche globali che questo argomento ha in sé, o se iniziare con considerazioni graduali partendo dalle cose a cui, in questo momento, annettiamo più sostanza e più importanza. Ovviamente tenendo presente il quadro di

riferimento delle cose che andiamo dicendo.

Qualcuno è stato portato, ed è portato, a sostenere la tesi che il comportamento di alcuni gruppi e partiti politici può essere in qualche misura, tra virgolette, inquinato dalla pressione dei movimenti e delle organizzazioni. Ebbene, noi non facciamo mistero della nostra propensione, nella società moderna come in quella passata, a riconoscere piena dignità politica alle formazioni sociali pur sforzandoci per innestare nuove idee e nuova sensibilità nella crescita e nel rafforzamento della democrazia. Nel far questo, nel provare a rispondere alle istanze delle articolazioni sociali, non perdiamo certamente di vista il nostro dovere fondamentale di dare risposte in funzione dell'interesse generale, nelle sedi istituzionali proprie qual è credo questa del Consiglio regionale.

Quando abbiamo appreso dalla stampa, che la Giunta regionale aveva chiesto la convocazione del Consiglio per poter rendere dichiarazioni in Aula sul problema della siccità, abbiamo valutato con attenzione e favorevolmente questa richiesta per due ordini di motivi. Primo, finalmente, dopo cinque anni, la Giunta si ricordava dell'esistenza e del ruolo insostituibile del Consiglio regionale, l'organo deliberante che l'ha eletta e a cui deve fare riferimento. Secondo, il problema da trattare era oggettivamente drammatico, importante, essenziale per le nostre popolazioni e per lo sviluppo della Sardegna. Subito dopo però ci siamo accorti che anche questo era un modo, o voleva essere un modo, non di chiamare l'Assemblea a deliberare e a dare il suo autonomo e genuino contributo, ma di scaricare anche in questo caso le responsabilità sul Consiglio. Tanto è vero che la maggioranza e la Giunta regionale hanno deciso un proprio autonomo programma di fine legislatura; lo hanno esaminato, lo hanno approvato ed hanno deciso di procedere a tappe forzate, costringendo il Consiglio ad andare avanti secondo questi presupposti, senza avere neppure la sensibilità politica di trattare con le opposizioni il programma di governo per questa fine di legislatura. Sarebbe stato, credo, se si voleva raggiungere un obiettivo serio, più giusto vedere insieme alle opposizioni quali erano gli argomenti più importanti da portare avanti in questo delicato momento politico e, almeno sul programma, concordare i lavori di questa Assem-

blea.

Ci siamo trovati di fronte a dichiarazioni del Presidente della Giunta che, a nostro giudizio, si sono limitate alla denuncia della situazione, a dati conosciuti da tutti, ad analisi, per alcuni aspetti, superate e il richiamo alla concretezza, che sovente viene dalla Giunta nei confronti del Consiglio è a dir poco caduto nel vuoto. Non c'è stata nessuna indicazione precisa di proposta politica complessiva per affrontare questo problema – lo diceva testé il collega Anedda – e noi tenteremo di farlo e di non sottrarci all'impegno di partito di maggioranza relativa per dare il nostro contributo su questo specifico problema. E sul dramma che si sta vivendo nelle campagne, nei paesi e nelle città della Sardegna per effetto della perdurante siccità e della scarsità delle risorse idriche disponibili (al di là delle analisi e delle proposte che vanno emergendo dal dibattito per farvi fronte), è necessario svolgere alcune considerazioni dalle quali non si può prescindere, per non far torto alla verità e per capire fino in fondo che non tutto in questa vicenda è legato al caso, ma che vi sono ritardi, inadempienze e responsabilità che bisogna rimuovere per fare i necessari passi in avanti nella soluzione di questo problema che si trascina, come diceva lo stesso Presidente della Giunta ieri, da diversi anni.

E rispetto all'incrociarsi di accuse anche tra i vari esponenti della Giunta regionale che si addossano l'un l'altro, è il caso dell'Assessore dell'agricoltura e dell'Assessore della programmazione, cause e responsabilità nelle scelte e nelle decisioni; e rispetto anche alle dichiarazioni del Presidente della Giunta che ha voluto peraltro – ripeto – riversare sul Consiglio regionale i ritardi nell'approvazione di provvedimenti riguardanti il governo delle acque in Sardegna, la D.C. non può che condividere le preoccupazioni che sono state denunciate, ma deve ribadire che i ritardi nei provvedimenti legislativi, nelle scelte politiche e negli atti amministrativi non sono imputabili al Consiglio.

Il piano delle acque, presentato all'esterno tanti mesi or sono con un'enfasi tale da dare la sensazione che la Sardegna finalmente poteva considerare vicino il traguardo della tranquillità idrica, sia sotto il profilo delle esigenze civili che di quelle produttive, è ancora nel libro dei sogni. La

Giunta regionale infatti, al di là dei comunicati stampa, delle assemblee e delle riunioni, non l'ha ancora approvato e non esiste alcun atto ufficiale che dimostri il contrario. Bene avremmo fatto e farebbe la Giunta regionale a governare la Regione e la Sardegna con atti concreti, anziché introdurre pretesti di divisione e di lacerazione politiche nel tentativo di riversare sulle istituzioni autonomistiche e sui partiti, che svolgono interamente il loro ruolo, le responsabilità della propria incapacità di dare risposte concrete e adeguate alle esigenze dei sardi. Nel caso specifico sono le esigenze degli agricoltori, dei lavoratori, delle popolazioni dei nostri paesi e delle nostre città che certamente, non lo scopriamo noi, hanno il diritto di poter fruire di un bene essenziale, come è l'acqua, per gli usi civili e per quelli economici e produttivi.

Se i contadini lamentano i disagi per i ritardi nel pagamento dei contributi per i danni del 1986 e del 1987 alla produzione di orzo e avena, le responsabilità non sono del Consiglio o dell'opposizione. Se i parlamentari europei lanciano allarmanti messaggi sui rischi che la Sardegna possa perdere consistenti risorse finanziarie dalla Comunità Economica Europea per interventi strutturali sull'assetto idro-geologico, forestazione e ambiente, per i quali occorre presentare un programma basato su scelte ed indirizzi rispondenti alle reali esigenze della Sardegna (e di questo programma finora non si è neppure parlato in quest'Aula, né fra le forze politiche e le parti socio-economiche, nonostante il termine perentorio di scadenza sia il prossimo 30 marzo), le colpe e le responsabilità non sono del Consiglio regionale, non sono dei partiti politici, ma sono solo ed esclusivamente della Giunta regionale. L'Esecutivo non ha ancora elaborato una propria proposta a meno che non intenda, come è già accaduto per altri programmi comunitari e per gli stessi interventi previsti dalla normativa nazionale, far passare anche queste importanti iniziative sulla testa delle istituzioni e di quanti le rappresentano per scelta popolare, giustificando il tutto con l'esigenza di rispettare i termini ma rivelando essenzialmente limiti di governo, oltre che una prevaricazione sistematica dei ruoli del sistema democratico e autonomistico.

Noi non accettiamo questo metodo, lo abbia-

mo denunciato ripetutamente, perché riteniamo che a tale metodo sia da attribuire ogni responsabilità dei ritardi e delle manchevolezze, oltre che delle insufficienze, dei provvedimenti atti a fronteggiare la carenza di risorse idriche e il loro oculato indirizzo.

Ha parlato ieri il Presidente della Giunta di alcune iniziative importanti volte a mettere in atto tutta una serie di piccoli interventi strutturali per far fronte all'esigenza idrica in Sardegna. Io non so quali siano perché a noi non risultano; non ha citato infatti quali interventi siano stati fatti né dove siano localizzati. Mi limito perciò a leggere al Consiglio il punto 40 della legge finanziaria del 1987, non certamente per attribuire responsabilità nella mancanza di pioggia, quanto per denunciare pubblicamente le insufficienze e le carenze di questa Giunta e per dire che, anche su questo argomento, si sarebbe potuto fare tanto e non si è fatto nulla.

“Per la realizzazione di un programma organico di difesa idrogeologica e di assetto funzionale del sistema idrico del bacino del Flumendosa, predisposto dal Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro dell'ambiente e d'intesa con la Regione Sardegna, è autorizzato il finanziamento di progetti straordinari e urgenti la cui attuazione è demandata alla Sardegna con uno stanziamento di lire 20 miliardi per il 1988, di lire 50 miliardi per il 1989 e di lire 50 miliardi per il 1990. Il Ministro dei lavori pubblici può a tal fine promuovere un accordo di programma”.

Sono stati spesi questi soldi? Neanche una lira! Si sa come devono essere spesi? La Giunta non lo sa, eppure sono fondi a disposizione della Regione: 120 miliardi in due anni. Si possono sapere i motivi per cui la Giunta non ha un suo programma per la spendita di questi danari pubblici? Ce lo dica, noi li conosciamo, ma non volendo aprire polemiche in quest'Aula non li esponiamo, denunciando invece questa carenza operativa della Giunta sull'argomento di cui oggi stiamo discutendo. Per ricondurre a sintesi le proposte dell'opposizione, quindi della D.C., vorrei partire dalla relazione generale alla proposta di bilancio per il 1989 nel settore agricolo in Sardegna. Il valore aggiunto del settore agricolo sardo è passato, dice la relazione - ed è quanto risulta dal

rapporto SVIMEZ - dai 769 miliardi del 1986 ai 661 miliardi del 1987, con un decremento del 2,6 per cento; un dato sorprendente e solo apparentemente positivo. Addirittura il valore aggiunto per unità di lavoro ha subito una flessione del 6,1 per cento. Nel settore delle coltivazioni legnose invece si è avuto un incremento del 2,8 per cento, mentre le coltivazioni erbacee e foraggere hanno subito un calo del 5,7 per cento, così come il settore zootecnico che presenta un meno 0,9 per cento; nel campo della silvicoltura si ha nell'87 un meno 22 per cento, a fronte di un meno 8,2 per cento nell'85 e un meno 33,4 per cento nell'86. Aumenta il peso degli allevamenti all'interno della produzione lorda vendibile: 51 per cento nell'85, 52,5 nell'87. Sempre dal su menzionato documento risultano disponibili, al 5 novembre 1988, residui per circa 960 miliardi, di cui circa 520 relativi all'esercizio 1988 e 440 agli esercizi precedenti. Previsioni per il 1989: contro gli 860 miliardi disponibili per il 1988 si prevedono per il 1989 solo 784 miliardi, con una diminuzione di 80 miliardi circa derivante in gran parte dal taglio della spesa pubblica.

La situazione occupativa: nel 1985 meno 6.000 addetti, nel 1986 meno 6.000, nel 1987 più 3.000, nel 1988 più 2.000. Il dato occupativo sembra contraddittorio rispetto all'andamento del valore aggiunto nel settore, in diminuzione anche per gli effetti della siccità perdurante, come si diceva, da tre o quattro anni e che ha visto in diminuzione la produzione lorda vendibile salvo che nelle coltivazioni legnose. In qualche misura può avere influito l'intensificarsi nel settore degli interventi della legge 28 per l'occupazione giovanile, dal 1984 al 1987 575 progetti presentati di cui 177 approvati per 782 addetti. L'andamento occupazionale in agricoltura negli ultimi 12 anni, rilevato dai dati ISTAT, si presenta così: 1977, 86.000; 1978, 86.000; 1979, 84.000; 1980, 84.000; 1981, 87.000; 1982, 74.000; 1983, 72.000; 1984, 78.000; 1985, 72.000; 1986, 66.000; 1987, 69.000; 1988, 71.000.

Il peso dell'agricoltura è passato dal 24,3 per cento al 19,4 per cento, addirittura al 16,1 per cento secondo i dati dell'Ufficio regionale del lavoro. A questi dati, già di per sé sufficientemente espressivi della realtà che vogliono rappresentare, occorre affiancare il problema dell'aggravamento

della situazione idrica. L'autunno 1988 ha registrato una diminuzione generale della piovosità su tutto il territorio nazionale, esclusa la zona di Palermo dove la piovosità è stata superiore che in passato. L'allarme degli agricoltori italiani viene rappresentato, a livello nazionale, dalle Organizzazioni sindacali e professionali agricole che già invocano provvedimenti di sostegno. In Sardegna la situazione è più grave in quanto l'evento siccitoso perdura ormai da tre anni. Le semine effettuate nell'autunno '88, testé trascorso, possono considerarsi perse in misura superiore al 60 per cento; e la stessa percentuale si può ritenere valida anche per i settori zootecnico e delle produzioni legnose. Se perdura la siccità si dovrà anche considerare l'impossibilità di seminare, mancando la garanzia dell'irrigazione, le produzioni ortofrutticole, con un danno del 100 per cento.

Il dato preoccupante è che anche gli interventi di sostegno regionale e nazionale arrivano come tutti sappiamo con grave, troppo, e talvolta neanche giustificabile, ritardo; così perlomeno si evince sia dalla nota sui residui alla categoria 06 (soccorsi alle aziende agricole danneggiate) che dalla relazione programmatica al bilancio del 1989. Si devono ancora iniziare le liquidazioni, pensiamo un po', dei danni della siccità per gli anni '86-'87. Per i concorsi sugli interessi, sui prestiti quinquennali, si rileva che il più delle volte i medesimi vengono pagati e versati in un'unica soluzione, al termine del quinquennio, per carenza di personale addetto all'istruzione delle pratiche. Perché sto facendo questi riferimenti? Perché è da questi dati che dobbiamo partire per un'analisi seria della situazione, per trovare insieme soluzioni che siano ragionate, incisive e tempestive.

La dichiarazione di calamità naturale, da parte della Giunta regionale, non è giunta con la tempestività che la situazione richiedeva e che le categorie interessate sollecitavano; e, comunque, gli interventi preannunciati non sembrano soddisfare le attese dei coltivatori e degli allevatori. La stessa Confcoltivatori - che credo non sia sospetta - riunita a Sanluri il 13 corrente mese, ha sottolineato i limiti di questa azione rivendicando interventi più adeguati. La Coltivatori diretti, a sua volta, parla della necessità di fronteggiare con provvedimenti straordinari queste situazioni ecce-

zionali per cui, considerato l'indebitamento in atto degli agricoltori e allevatori a causa delle conseguenze di tre anni consecutivi di siccità, propone un provvedimento legislativo per l'erogazione immediata di contributi a fondo perduto, una sorta di *una tantum*. Infatti, i benefici che dovrebbero derivare dall'abbattimento degli interessi su prestiti o mutui, il cui onere è sostenuto dalla Regione, sono in gran parte vanificati dai tempi lunghi di erogazione. Per non parlare poi dei ritardi negli interventi strutturali!

I danni che le ricorrenti siccità arrecano all'agricoltura sarda si sarebbero potuti almeno in parte evitare, o contrastare, se le politiche strutturali a supporto delle attività agricole avessero camminato più celermente. La situazione di scarsità delle risorse idriche utilizzabili in Sardegna emerse già nel seminario sulle acque, qualcuno lo ha ricordato, svoltesi nel 1968; già nel '64 però era stato presentato un progetto di piano di utilizzazione delle risorse idriche nell'Isola che originò il progetto speciale 25 finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Alla fine del '77 venne affidato al Centro di programmazione e all'Ente Autonomo del Flumendosa il complesso di ricerche, indagini ed elaborazioni per la definizione del così detto piano acque per la Sardegna. Ma all'impegno e all'attenzione posta allora dai partiti politici, cui si devono in gran parte le iniziative citate, sono da contrapporsi le lentezze degli ultimi anni nel pervenire a conclusioni e proposte concrete di attuazione.

Gli attuali interventi, finanziati soprattutto dal FIO e dalla nuova legge sul Mezzogiorno, sono ancora effettuati sulla base delle proposte del progetto speciale 25 del 1974-'75. La proposta del piano delle acque, presentata nel convegno del 10-11 maggio '88, delinea con sufficiente chiarezza le azioni da adottare per consentire alla Sardegna di anticipare la crescente domanda delle utenze civili, agricole e industriali. Ma, avendo perso tempo nella fase conclusiva di elaborazione, era sperabile una maggiore celerità nel passaggio alle fasi decisionali e di attuazione. E la situazione attuale, di ricorrente siccità, viene utilizzata per rilanciare l'approvazione del piano delle acque. La Democrazia Cristiana in merito è d'accordo, anzi denuncia il grave ritardo; ma la siccità, la protesta di contadini ed allevatori non può essere strumen-

talizzata per far passare, assieme al piano delle acque, decisioni quali quella dell'abolizione dei consorzi di bonifica e di irrigazione. A noi non sembra utile, in questo momento, proporre la soppressione di questi enti; ci riserviamo quindi di proporre, sulla questione, le opportune modificazioni e integrazioni alle proposte dell'Esecutivo regionale, quale nostro contributo per migliorare e rendere più agevole e praticabile il passaggio alle attività di attuazione e gestione.

Quali, quindi, le proposte della Democrazia Cristiana? Occorrono a nostro avviso interventi a breve termine, congiunturali, e interventi a medio e lungo termine di tipo strutturale. Non è il caso di richiamare anche in questa occasione l'esigenza, per rilanciare il processo di sviluppo agricolo, di abbandonare i sistemi dell'assistenzialismo finanziario, generico e a pioggia, per passare decisamente al sistema del sostegno alle riforme strutturali di settore e al sostegno del formarsi di imprese agricole moderne capaci di stare nel mercato. Anche a questo proposito gli interventi per l'abbattimento degli interessi sui mutui di miglioramento e di conduzione sembrano quelli più idonei per responsabilizzare gli operatori del settore; una scelta già fatta nel recente passato, che è necessario riconfermare ancora oggi. Ma la situazione che è venuta determinandosi, con tre anni consecutivi di siccità, è tale da non poter consentire a contadini e allevatori, già indebitati notevolmente, una ulteriore sottoscrizione di cambiali agrarie. Occorrono, come richiesto dalle organizzazioni, interventi straordinari ed eccezionali sotto forma di contributi a fondo perduto: da formalizzare con apposita norma di legge un'eccezione che deve confermare la regola.

E' stato ribadito che non bastano le proposte e le denunce, ma esiste un problema di risorse finanziarie da destinare a tal fine. Io non ripeto le cose dette dal collega Anedda sul reperimento di queste risorse; ricordo però che la Regione sarda ha recuperato, *in extremis* in Parlamento, la quota per il nuovo piano di rinascita: 330 miliardi - questa è un'indicazione precisa - per il 1988. Poiché la legge per il nuovo piano di rinascita non è stata ancora né definita né tanto meno approvata, i 330 miliardi sono stati dati dallo Stato - come è avvenuto per gli anni '85, '86 e '87 - sotto forma di

proroga alla legge 268, e quindi con tutti i vincoli di spesa che l'osservanza di tale legge comporta. Molti dei programmi di spesa previsti dalla ex "268" erano stati trasferiti, per garantirne la continuità, o nel bilancio ordinario o negli interventi della "64"; così si stava procedendo, così si deve procedere, anche nella previsione di bilancio per il 1989. Il riutilizzo di questi fondi, inoltre rende possibile un trasferimento di risorse all'interno del bilancio ordinario, tale da consentire un intervento più adeguato rispetto ai danni reali subiti dagli operatori agricoli.

Per il medio termine, rispetto alle riforme strutturali necessarie per rilanciare il processo di sviluppo agricolo, non si può fare a meno di rilevare che l'onorevole Assessore ha introdotto nella politica agricola regionale qualche elemento positivo, ma anche molti elementi di confusione, di turbativa, di ritorno a decisioni centralistiche, ad interventi indiscriminati a pioggia e, in qualche misura, anche preferenziali e discriminatori. Sono da ritenersi positivi tutti gli sforzi, anche propagandistici, compiuti nella direzione di sensibilizzare gli operatori agricoli verso i problemi del mercato, soprattutto quelli tesi a sollecitare il miglioramento della qualità dei prodotti, non potendo certo competere sul piano della quantità. Ma, sul piano dell'aggiornamento degli stanziamenti legislativi di sostegno, per renderli adeguati alla nuova situazione sarda nel contesto agricolo nazionale e comunitario, non si può non registrare una staticità che ha reso del tutto insufficiente l'azione pubblica ed inadeguati i programmi di sviluppo.

A fronte del quadro legislativo agricolo, concepito nel periodo degli anni '50 e '60 e del successivo impegno programmatico degli anni '70, è venuta meno in questi anni una capacità progettuale di iniziativa in grado di apportare le innovazioni necessarie per il rilancio del settore agricolo. I vincoli, troppe volte sottovalutati e molte volte anche poco conosciuti, derivanti dalla legislazione comunitaria agricola non consentono più né l'anarchia nelle iniziative produttive degli operatori, né indifferenziati interventi di sostegno di parte pubblica. Con la ex legge 268 si era iniziata, e la voglio richiamare perché evidenzia quanto la Giunta in questi 5 anni ha fatto, una metodologia di intervento che faceva perno su progetti di com-

parti che non erano rigidi ma flessibili, nel senso che potevano essere integrati da eventuali nuove esigenze che si manifestassero. La procedura di aggiornamento rendeva obbligatorio da un lato il passaggio alla Commissione programmazione del Consiglio regionale e l'approvazione da parte del CIPE, dall'altro però anche il prevalente concorso del Comitato programmazione e la partecipazione delle categorie interessate. Mentre si può capire, e condividere, il rifiuto di sottoporre al CIPE l'aggiornamento dei progetti di comparto e, ovviamente, anche la stessa approvazione di nuovi progetti comparto, non si può condividere l'abbandono del metodo, soprattutto per la parte relativa alla partecipazione delle categorie interessate.

L'alternativa adottata a noi sembra un ritorno all'assenza di precisi progetti o programmi che siano un punto di riferimento certo per tutti, consentendo così nuovamente una gestione centralistica, senza più chiarezza degli obiettivi da raggiungere e dell'intervento di sostegno mirati per conseguirli. Mentre da un lato si afferma - lo diciamo sempre - che la Regione ha adottato il metodo della programmazione come metodo ordinario di governo degli interventi, dall'altro si procede allo smantellamento delle prime realizzazioni concrete che si stavano sperimentando e perfezionando in materia. E' emblematico quanto è avvenuto, onorevole Assessore, per il progetto olivicolo: prima è stato declassato da progetto a programma, per superare i vincoli del CIPE, poi è stato totalmente modificato con una serie di decreti assessoriali; oggi perciò è quasi del tutto impossibile capire quale sia il vigente programma olivicolo.

Il rilancio del metodo della programmazione, nel settore agricolo, è necessario anche al fine di non disperdere in mille rivoli le risorse disponibili. Gli interventi di sostegno devono essere mirati solo al raggiungimento degli obiettivi previsti dai progetti, o programmi, di comparto, che devono essere definiti quindi tenendo conto sia dei vincoli comunitari che di quelli posti dal piano agricolo nazionale.

Si tratta di elaborare, questa è una nostra nuova proposta, un preciso piano agricolo regionale che al suo interno contenga gli obiettivi, le azioni per conseguirli, le previsioni finanziarie, le

procedure. Mediante questo quadro di riferimento gli interventi finanziari dovrebbero essere finalizzati al sostegno della formazione di imprese moderne, al sostegno di movimenti essenziali dell'impresa, purché l'impresa risulti all'interno dei progetti di comparto e persegua gli obiettivi in esso contenuti. Non dovrebbero essere pertanto consentiti interventi di sostegno per attività non previste dal piano agricolo regionale.

Per un bilancio programmatico, signor Presidente, signori consiglieri, delle politiche di sviluppo agricolo per la Sardegna la Democrazia Cristiana è quindi disponibile ad impegnarsi e a dare un suo meditato e non strumentale contributo. E' indispensabile riprendere questa direttrice, l'unica per evitare le dure conseguenze che stanno pagando oggi gli agricoltori, i contadini e i pastori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono le ore 20 e 45 circa. Utilizzando l'intera giornata, oggi si sono svolti 11 interventi. Sono iscritti a parlare

ancora otto oratori ed è previsto un intervento, a conclusione del dibattito, della Giunta regionale. La Conferenza dei Capigruppo aveva previsto di concludere oggi i lavori di questa tornata consiliare, dopo aver però esaurito i due argomenti fondamentali all'ordine del giorno: il Regolamento della legge di riordino dell'assistenza e i problemi posti dall'emergenza siccità. Io ritengo che se si vogliono concludere i lavori nella seduta antimeridiana di domani mattina, si debba riprendere il dibattito domani, su questo punto all'ordine del giorno, puntualmente alle ore 9 e 30. Invito quindi sia gli oratori che la Giunta alla puntualità.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
